



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

SECOLO D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....
-1. AGO 1982
del..... pagina... 3.....

LAVORO ITALIANO NEL MONDO

Nicola Polidoro

Tricolore in Australia

IL COLLEGA Nicola Polidoro è appena tornato dal suo ennesimo viaggio fra gli italiani all'estero ed ha già presentato un nuovo volume, il nono della speciale collana da lui dedicata alla nostra emigrazione, dal titolo *Tricolore in Australia*. Polidoro, che ha soggiornato sedici mesi nei territori del quinto continente (è anche autore del romanzo - epistolare *P. of W. n. 1777604 Bombay*), ha al suo attivo le seguenti otto pubblicazioni dedicate a paesi esteri, dove vivono le più numerose collettività italiane: *Venezuela oggi e domani, La Repubblica Dominicana, Uruguay 1962, L'Argentina e gli italiani, Brasile, Mexico dall'impero del sole ai nostri giorni, Presenza dell'Italia nell'America Latina* (Premio della Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri 1974), *Tricolore in Canada*. Venticinque anni dedicati infaticabilmente all'opera di divulgazione dei prodigi del lavoro italiano nel mondo: nozze d'argento, perciò, all'insegna del successo.

Tricolore in Australia si presenta molto bene sia per la elegante veste editoriale che per le note di commento — stupende le fotografie, specie quelle in policromia — ed è una conferma della vocazione dell'autore e della sua dedizione ai problemi dei nostri emigranti, senza retorica autentici nostri ambasciatori all'estero. Problemi che dovrebbero suscitare almeno la curiosità dei reggitori della nostra cosa pubblica, sol che questi non continuassero a far finta di niente tanto che, giusto per ricordarne una, recentemente abbiamo assistito alla formidabile gaffe da loro compiuta con l'adesione alle sanzioni contro l'Argentina, dove vivono oltre 12 milioni di italiani (la più grande comunità italiana dopo quella in Brasile) in occasione della guerra

Falkland - Malvinas; salvo il clamoroso ripensamento dell'ultim'ora, con tutto quel che segue alla mordace ironia romanesca sul «chi ci ripensa»...

E ciò spiegherebbe freudianamente il ritardo imposto dal regime alla legge sul voto agli italiani all'estero. Temono il loro giudizio!

L'etimologia della parola Australia è incerta. L'ipotesi più seducente, sostiene l'autore, la collega alla convinzione che si fecero i primi navigatori che la scoprirono. Credevano di trovarsi su un lembo di quella *Terra Australis* incognita, di cui tanto si discuteva da secoli. Dei 14.700.000 abitanti, che vivono su un'area di 7.686.848 Kmq., circa un milione sono italiani, come riferisce Robert Johnston nel libro *The Italians*. La maggioranza si è concentrata alla periferia e all'interno delle grandi città come Melbourne e Sidney, poi in particolare in Adelaide, Perth, Fremant, Wallong.

A seguito della massiccia politica immigratoria promossa dal governo australiano dopo la seconda guerra mondiale — tra gli europei gli italiani sono stati molto numerosi — e che aveva di mira la pura e semplice *assimilazione*, si è passati al principio dell'*integrazione*. L'immigrante italiano dimostrando, come sempre, le sue proverbiali doti di laboriosità, di attivismo, di inventiva e di ingegno, è riuscito a realizzare la *fase partecipativa*, sicché oggi la nostra collettività è più un gruppo confuso di connazionali che si muove in una società straniera... ma una comunità italo-australiana che si muove in una società pluralistica e multiculturale molto aperta.

Ma se è vero che la nostra

immigrazione in Australia risale a tempi recenti, sarà utile ricordare come molti italiani, nel periodo del Risorgimento, a seguito delle persecuzioni dei regimi dispotici facessero vela verso il quinto continente e addirittura come due italiani fossero partecipi della prima spedizione europea sbarcata in quelle terre (1768/71) sotto la guida del Cap. James Cook: il veneziano Antony Ponto e James Mario Magra. Oggi tutte le regioni, si può ben dirlo, sono presenti nel flusso migratorio in quella terra sterminata dalle incomparabili bellezze e dalle favolose ricchezze e i dialetti originari vi si intrecciano e si rincorrono in una fantastica amalgama creativa. I mestieri e le professioni? Quelli che hanno sempre visto i nostri connazionali affermarsi con successo: dall'artigianato, al commercio, all'agricoltura, all'industria, sino alle forme artistiche e culturali della nostra più splendida tradizione.

Polidoro stabilisce un dialogo molto efficace con la gente e seguendo un suo preciso disegno e una sua idea narrativa moderna si affida principalmente alla fotografia, come s'è detto, quale strumento di presentazione dei fatti, donando così al lettore con immediatezza la visione di un mondo lontano, molteplice ed affascinante. Il Polidoro giramondo è tornato a casa apportando un ulteriore pregevole contributo all'interpretazione delle vicende punteggiate di sorrisi e lacrime della nostra emigrazione.

Mario Perazzetti

NICOLA POLIDORO, *Tricolore in Australia*, Ed. Società Cooperativa Grafica L'Artistica, Bivio Fiumicino S. Nicolò a Tordino (Teramo), 1982, pp. 194, edizione fuori commercio.

AVVENIRE

-1. AGO 1982

p. 13

Brutto esordio
a Sidney
di gruppo
italiano

SYDNEY — L'autorevole quotidiano australiano «Sydney Morning Herald» ha criticato fortemente lo spettacolo del gruppo teatrale romano d'avanguardia «La gaia scienza», giunto su invito della Fondazione di studi italiani dell'Università di Sydney, nel quadro del secondo congresso australiano sulla «Cultura italiana e l'Italia di oggi». Lo spettacolo «Gli insetti preferiscono le ortiche», le cui recite sono iniziate al teatro «Seymour», è stato descritto dal critico teatrale del quotidiano, Jill Sykes, come «una serie di movimenti senza coordinazione né immaginazione, eseguiti al buio su uno strato di sabbia».

Il critico aggiunge che se «La gaia scienza» è rappresentativo della cultura italiana e dell'Italia di oggi, ha «motivo di disperare dello stato di ambedue». Jill Sykes si dichiara poi offesa che «questa forma di teatro praticamente non parlato si proclami influenzato dalla danza post-moderna, di cui si limita a copiare alcuni gesti, senza averne la precisione, né la disciplina».



Due giorni di appassionato dibattito in un convegno a Bari

Gli emigrati chiedono rapporti con la Regione

Nell'arcipelago delle associazioni di emigrati nei Paesi europei, la Faps (Federazione delle Associazioni Pugliesi in Svizzera) è tra le organizzazioni più incisive. Il suo modello è unitario e raccoglie circa cinquemila emigrati pugliesi e 37 associazioni locali. Le sue iniziative, in dieci anni di attività, sono state numerose. La federazione ha avuto alti e bassi, a seconda delle circostanze e dei problemi, ma si può dire che il filo del discorso per il quale era nata non si è mai interrotto. Proprio per approfondire questo discorso e per celebrare i dieci anni di attività, dirigenti e delegati della Faps sono venuti a Bari a tenere un convegno di due giorni. Interlocutore, la Regione Puglia, alla quale la Faps riconosce molti meriti, ma non risparmia critiche.

«Vogliamo un rapporto nuovo con la Regione», ha detto il presidente della federazione, Antelmi, di Locorotondo, da 28 anni in Svizzera. Al centro del convegno è stata proprio la politica della Regione, nella più ampia cornice della politica degli enti locali, comuni e province. «Non vogliamo essere emarginati — continua Antelmi — dallo sviluppo della Puglia, né puntiamo

ad avere assistenza».

I problemi posti nel convegno sono diversi. Vanno da quelli generali a quelli più specifici, alle leggi già approvate, delle quali la Faps chiede la riforma. La legge sull'emigrazione, la numero 65, è al centro del dibattito. Antelmi dice che certamente è migliorativa rispetto alla 37 del '74, accusata di «assistenzialismo più gretto», ma aggiunge che deve essere ulteriormente modificata rendendola «incentivante».

Ribadita la necessità di rendere incentivante la legge sull'emigrazione

L'obiettivo è favorire, non dimenticando i richiami al realismo, l'emigrazione di ritorno, agevolare i rientri senza costringere l'emigrato a ripartire da zero. La modifica della legge deve prevedere, a parere della Faps, la possibilità dell'inserimento nei settori produttivi, agricoltura, artigianato e commercio.

«Questa riforma — sostengono i dirigenti della federazione — deve essere concordata con le associazioni». Per questo acquista un ruolo sempre più importante la Consulta regionale dell'emigrazione, istituita presso l'Asses-

sorato ai servizi sociali.

Non sono mancate le critiche, molto dure, ai partiti e alle istituzioni locali. I sindaci presenti al convegno erano pochi ma pochi anche i rappresentanti dei partiti.

L'assessore Affatato (Servizi Sociali) che ha preso la parola a nome della Regione, ha osservato che la Regione Puglia è stata tra le poche a fare proposte concrete al convegno di Venezia e che per questo è stata chiamata a far parte del comitato ri-

nio Casalino, ha posto domande precise.

Dal convegno si può trarre una considerazione nuova. Nelle relazioni si è parlato non più di emigrati, ma di «cittadini italiani all'estero», quasi a indicare che, malgrado la resistenza xenofoba, forte soprattutto in Svizzera, lo status dell'emigrato è cambiato. I lamenti e le denunce hanno lasciato il posto all'analisi delle situazioni: di questo è bene che forze politiche e sociali prendano atto.

In Svizzera ci sono 500mila italiani (60mila pugliesi): le diverse associazioni, cattoliche e legate ai partiti e alle organizzazioni sociali, hanno ormai una loro esistenza, pubblicano giornali, organizzano convegni, producono idee che, sotto molti aspetti, fanno parte della stessa vita nazionale. Molti emigrati vogliono tornare, altri resteranno, ma tutti chiedono strumenti nuovi di partecipazione. Le stesse associazioni sono nate per coprire questo vuoto, stabilire collegamenti permanenti, non chiedono cose impossibili, ma pongono problemi molti dei quali risolvibili.

Tonio Tondo

stretto delle Regioni che cura i rapporti con lo Stato.

«Abbiamo chiesto — ha continuato — la modifica della legge nazionale sull'emigrazione e la costituzione di un fondo per l'emigrazione, già accettato in via di principio».

Ma i problemi posti in questo convegno sono molti. Si è parlato del piano di sviluppo regionale approvato da alcuni mesi, dei problemi scolastici dei pugliesi in Svizzera, del mercato del lavoro e del flusso di conoscenze dalla terra d'origine all'estero. Su questi temi un altro dirigente della Faps, Anto-



INCONTRO AL SANTUARIO DI VALVERDE

Emigranti etnei: 'Vogliamo restare'

È difficile per essi vivere all'estero

di GIUSEPPE VECCHIO

VALVERDE — Gli emigrati chiedono che si creino le condizioni favorevoli al loro rientro. È il succo di un incontro fra emigrati in ferie svoltosi al santuario di Valverde, in provincia di Catania, su iniziativa del delegato diocesano del Serres di Acireale, don Vincenzo Di Mauro, e del vescovo acese mons. Giuseppe Malandrino.

È stata una giornata intensa per gli emigrati momentaneamente presenti nei luoghi di origine, provenienti dalla Svizzera, dalla Germania, dal Belgio e, più lontano, dall'Argentina e dagli Stati Uniti.

C'è stata la conferma palpante di come difficile sia vivere in un Paese straniero e di come sia vivo il desiderio di tornare nella propria terra. Ma (è stato spiegato da Rosario Trovato, operaio in un paese etneo, emigrato in Svizzera) non ci sono le condizioni per tornare; e allora alla sofferenza di dovere vivere lontano dai parenti e dal luogo di origine si aggiunge quella di volere tornare e non poterlo fare per condizioni oggettive che non si possono cambiare.

Sono state le testimonianze degli emigrati gli interventi più seguiti nel dibattito seguito alla relazione introduttiva illustrata dal presidente provinciale del patronato delle Acli, Raffaele Di Stefano, il quale ha svolto una approfondita analisi della «Laborem Exercens», soffermandosi soprattutto sul paragrafo riguardante l'emigrante.

Sono anche state utili le presenze di due uomini politici, l'assessore provinciale alla solidarietà sociale Turi D'Agostino, e l'assessor regionale al lavoro e alla previdenza sociale Angelo Rosano.

D'Agostino ha annunciato la prossima redazione, da parte del suo assessorato, di una mappa dell'emigrazione nella provincia etnea.

«Vogliamo — ha affermato l'assessore provinciale alla solidarietà sociale — vederci chiaro in questo doloroso fenomeno. Costateremo dove più vasto è il fenomeno e potremmo così trarre utili indicazioni per le decisioni di nostra competenza».

Rosano, ricordando la recente conferenza regionale sull'emigrazione, svoltasi ad Acireale, ha affermato come si stia formando, fra i politici, una coscienza circa la necessità di intervenire in un mondo che ha bisogno non di assistenza ma di correttivi

IL TEMPO p. 19

INAUGURATO L'ALBERGO SHERATON

Affermazione a Bagdad per il lavoro italiano

Bagdad, 31 luglio

Alla presenza del Primo ministro Torik Aziz e dell'Ambasciatore italiano Valerio Brigante Colonna Angelini, è stato inaugurato oggi l'Hotel Sheraton, per la cui costruzione i macchinari e le tecnologie italiane hanno contribuito per circa il 90 per cento. Dall'Italia sono state anche fornite ceramiche, travertino; infissi, lampadari (Murano), tessuti, pannelli e arredi vari, come ha sottolineato Giacomo Carbonara, presidente e amministratore delegato della ITL Italiana Lavori, Società realizzatrice del grande albergo.

«Nonostante la guerra — ha detto ancora Carbonara — le notevoli qualità pro-

fessionali dei tecnici italiani e delle nostre lavorazioni ci consentono di far fronte alla concorrenza sempre più vivace dei NIC (New Industrial Countries) che si affacciano sul mercato con costi relativamente competitivi». Carbonara ha infine ricordato «l'effetto trainante ai fini dell'export di materiali e macchinari italiani, che deriva dall'apertura di cantieri nei Paesi in via di sviluppo».

Lo Sheraton di Baghdad, ubicato sulle sponde del fiume Tigri, conta 22 piani per complessivi 185.000 metri cubi, è alto circa 85 metri, con 310 camere ed appartamenti ed ampi servizi comuni per conferenze e congressi.

AVVENIRE

p. 10

FIORINO

p. 9

Insediato il comitato emigrazione nel Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE — «Un organismo più rappresentativo, rispetto al passato, del mondo dell'emigrazione del Friuli Venezia Giulia»: così l'assessore all'emigrazione del Friuli Venezia Giulia Renzulli, ha definito il nuovo Comitato regionale dell'emigrazione, insediato venerdì mattina a Udine. Da parte sua, il presidente della giunta regionale,

Comelli ha rievato che «esso non ha poteri meramente consultivi, ma anche propositivi; quale strumento di consulenza della giunta, riesce a incidere sulle scelte politiche dell'amministrazione regionale, ed è dotato, quindi, di maggiori competenze rispetto ad analoghi istituti di altre regioni». L'assessore Renzulli ha illustrato poi il piano triennale 1983-1984, sostenuto dai finanziamenti previsti dal fondo regionale per l'emigrazione. Lo stanziamento complessivo del fondo, nel triennio, ammonta a cinque miliardi e 95 milioni di lire di cui due miliardi e 95 milioni di lire per l'anno in corso.



Insegnante all'estero

Egregio direttore
mi permetto disturbarla per
presentarle un «caso» che non so
se sia più simile ad un romanzo di
Kafka o ad una «commedia» (si
a per dire...) all'italiana.

Da sei anni insegno in Svizzera,
più esattamente nel Canton
Argovia, con nomina del mini-
stro degli Affari Esteri, nei Cor-
si di lingua e cultura italiana a
livello medio. Se volessi raccon-
tarle tutte le assurdità e gli spre-
chi a cui ho assistito, non bastere-
bbe un libro, ragion per cui, mi
limiterò a citarle solamente gli as-
petti più stridenti (l'espressione
presa alla lettera) che sono pa-
re quotidiano nella cosiddetta
«scuola italiana all'estero».

Innanzitutto la questione del
ruolo. Premetto, a scanso di e-
quivoci, che chi scrive non è per-
sona a favore del ruolo facile o,
peggio, della scuola facile o dell'
università a «buon mercato» i
raggi risultati dell'università
«liberalizzata» sono sotto gli oc-
chi di tutti). Ciò premesso, biso-
gna, però, osservare che nel mon-
do della scuola sono state fatte
caltare in modo criminale, non
solo le strutture di tipo orientati-
vo-selettivo nei confronti degli al-
unni, ma anche quelle di reclu-
tamento del personale docente,
arrivando così a «riempire» la
scuola di precari.

Le istituzioni all'estero non
potevano, naturalmente, sfuggi-
re a questo destino. La situazione
è veramente, mi creda, grottesca.
Ogni anno devo ripetere un collo-
quio di «accertamento della co-
noscenza della lingua tedesca e
della cultura del luogo» al fine
della formazione di sempre nuo-
ve graduatorie. Di simili colloqui
ho già sostenuti ben sei (o forse
più, ormai ho perduto il con-
to...) e tutto questo mentre in Ita-
lia circa 120.000 colleghi sono
stati immessi in ruolo con un de-
creto-legge. Cosa dire?

Ma le peripezie non sono finite
qui; come se tutto questo con-
tortoso meccanismo (condito natu-
ralmente di retorica populista e
«nazional-emigrazionista») non
bastasse, si aggiunge il problema
degli stipendi. Eh già, perché a
fine mese può capitare di sentirsi
dire: «Il ministero non ha man-
dato i soldi» quindi o accontentarsi
di un acconto (miserabile) o
addirittura di... niente, il tutto
nella speranza che un giorno il
ministero manderà gli arretrati.

In frattempo, si allunga la li-
sta dei conti da pagare e dei cre-
ditori i quali, da bravi svizzeri,
fanno fatica a capire come il di-
pendente di uno Stato estero non
percepisca regolarmente lo sti-
pendio a fine mese.

Naturalmente è in vista un
contentino o forse un atto di giu-
stizia. Da circa tre anni è in di-
scussione il decreto di legge 2776
che dovrebbe immettere in ruolo
anche il personale docente ope-
rante all'estero (non più di due-
mila persone). Giustamente lei
obbiezione che si tratta della solita
«sanatoria» buona solo a far
sperperare altro denaro allo Sta-
to. In linea di principio potrei
dirmi d'accordo se non ci fosse un
«ma» grande quanto un grattacielo
di New York. Se lo Stato
non aveva intenzione o non pote-
va, dal punto di vista finanziario,
sopportare il costo di questi be-
nedetti corsi di lingua e cultura
italiana all'estero, perché li ha i-
stituiti? Che senso ha parlare di
risparmio e poi immettere in ruo-
lo 120 mila persone in patria,
senza concorso, e escluderne
duemila all'estero?

Se poi dovessero esserci la-
mentemente sulle capacità profes-
sionali di questo personale, non si
dovrebbe più saggiamente risalire
alle responsabilità di chi, nel
corso di questi anni «ruggenti»,
ha lasciato devastare scuole e u-
niversità?

Ma ciò che in questa situazio-
ne rasenta il ridicolo o il tragico è
che questo benedetto decreto vien
usato un po' come l'esca del
pescatore nei confronti del pesce
che deve abboccare. Ogni qual-
volta si sa di sicuro che lo sti-
pendio non arriverà, che dovrà esse-
re organizzata qualche riunione-
fiume di aggiornamento didatti-
co (con pranzo a spese degli inse-
gnanti...), allora improvvisa-
mente l'approvazione del DD
2776 da incerta diventa prossima,
si tratta di aspettare la fine
del mese, poi l'inizio del pros-
simo, poi la metà, poi forse il go-
verno cade, ma poi no, non cade;
insomma la vita di un insegnante
all'estero finisce col ruotare in-
torno ad un «poi». Per ora arran-
giatevi, perché «poi si vedrà».

Giovanni Borelli
Zurigo

IL GIORNALE

-2. AGO 1982

p. 15

LA STAMPA

-1. AGO 1982

Troppi voti dagli emigrati?

Su *La Stampa* del 15 luglio
leggo che il Parlamento si ap-
presta ad esaminare, dopo il
parere favorevole espresso
dalla relativa commissione,
un disegno di legge per con-
sentire agli italiani residenti
all'estero di poter votare a
mezzo posta.

A parte la farraginosità del
sistema escogitato, nulla c'è
da obiettare per quanto ri-
guarda gli emigrati che svolgo-
no un lavoro in terra stra-
niera, conservando la nazio-
nalità italiana. Preclusione
assoluta, invece, verso coloro
che hanno acquisito un'altra
nazionalità, conservando
quella italiana. E' gente, que-
sta, che magari risiede all'e-
stero da oltre vent'anni, che
non ha alcun contatto con la
realtà del nostro Paese.

In pratica, se il disegno di
legge dovesse passare, si con-
sentirebbe a costoro, visto che
un milione di voti è sufficien-
te per cambiare volto all'Ita-
lia, di imporre una linea poli-
tica ed economica fuori di
ogni logica.

Ezio Ferraro, Padova

LA STAMPA

-1. AGO 1982

«Little Italy» in Nord America

Prendo spunto dall'articolo
«In Usa gli italiani tornano ad
essere mafia e spaghetti per
teatro e cinema» (*La Stampa*,
12 giugno). Essendo emigrato
in Canada da molti anni, sono
stato molto sensibile alla de-
nigrazione degli italiani, dif-
fusa nel Nord America, a tal
punto che ho sempre avuto —
come altri, credo — il senti-
mento di non potermi inte-
grare in questo Paese.

Riprendo un'osservazione
contenuta nell'articolo: «Gli
ebrei, riuniti in una lobby po-
tentissima a Washington,
non lasciano passare nulla
che gli sembri offensivo nei
loro confronti. L'accusa di di-
scriminazione è egregiamente
usata dai negri come arma
di difesa. Sono solo gli italia-
ni, insieme con gli ultimi ve-
nuti, gli ispano-americani, a
trovarsi ancora esposti agli
stereotipi del passato».

E' vero che tra i vari gruppi
etnici dell'America del Nord
l'italiano è quello che si trova
più esposto alla malevolenza
degli anglosassoni. E' vero,
come suggerisce l'articolista,

che gli italiani d'America do-
vrebbero organizzarsi e farsi
rispettare. Qualcosa si fa in
questo senso, ma lentamente,
forse a causa dell'individuali-
smo eccessivo degli italiani.

Esiste però un mezzo effi-
cace, che dovrebbe essere
usato urgentemente per alle-
viare questo increscioso feno-
meno: interverga il governo
italiano, tramite le ambasciate
e i consolati. Non capisco
perché gli italiani all'estero
debbano reagire individual-
mente quando esistono gli or-
gani rappresentativi adatti a
questo compito.

R. Galliani, Ottawa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... INFORM
del... 1.2... 8.72... pagina.....

ALLA RADIO VATICANA UNA RUBRICA QUINDICINALE SULL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Ogni martedì sera, a scadenza quindicinale, il Direttore nazionale dell'UCEI mons. Silvano Ridolfi cura per la Radio Vaticana la rubrica "Con voi amici del mondo". Si tratta - riporta l'Inform - di una trasmissione "per" e "con" i migranti, per meglio comprendere la propria identità e il proprio ruolo nella comunità ecclesiale e civile. La trasmissione è strutturata in un editoriale, una intervista, alcune testimonianze e varie notizie flash. (Inform)

APPROVATA IN COMMISSIONE AL SENATO LA LEGGE QUADRO SUL TURISMO. INTERVENTO DEL MINISTRO SIGNORELLO CHE SOTTOLINEA I BUONI RISULTATI DEL "PACCHETTO" PER AUTOMOBILISTI STRANIERI ED EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- La Commissione Industria del Senato ha approvato, in sede referente, il testo unificato dei disegni di legge quadro per il turismo e sugli interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica. Il Ministro del Turismo e Spettacolo, sen. Nicola Signorello, ha rilevato - segnala l'Inform - che il provvedimento indica per la prima volta il quadro di riferimento entro cui andranno a collocarsi soprattutto le iniziative regionali per l'ulteriore sviluppo del settore. Ha poi sottolineato l'esigenza di non fermarsi sugli attuali risultati raggiunti dal turismo italiano, per prestigiosi che siano, ma di continuare l'impegno in quanto l'attività turistica richiede un attento e programmato dinamismo, lontano dallo spontaneismo che finora lo ha caratterizzato, per avvicinarsi sempre di più a quella sensibilità scientifica che deve regolare il complesso fenomeno.

Il Ministro ha pure segnalato i primi consistenti risultati conseguiti dal "pacchetto" di agevolazioni per automobilisti stranieri ed emigrati che rientrano in Italia con la loro vettura con targa estera. Nel mese di luglio i passaggi di turisti alla frontiera sono aumentati del 22 per cento rispetto al luglio 1981. Oltre mezzo milione sono finora i "pacchetti" venduti agli automobilisti, dei quali oltre il venti per cento diretti al Sud. (Inform)



SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUL CASO PROPOSTO DA DUE CONIUGI DI ROMA

Adozione speciale negata per i bambini ecuadoriani

La legislazione del Paese sudamericano non consente che il piccolo acquisti integralmente la posizione di figlio legittimo - Possibile solo la procedura di adozione ordinaria - Riflessi del verdetto della Suprema Corte su centinaia di vicende familiari

ROMA — Importante sentenza della Cassazione su una materia molto controversa del diritto di famiglia: l'adozione speciale non è applicabile ai bambini nati in Ecuador e dichiarati abbandonati dai tribunali di quel Paese. Pertanto una coppia italiana può prendere con sé un bambino ecuadoriano solo con la procedura di adozione ordinaria.

La decisione della suprema corte, che per la prima volta s'è occupata di questo delicato problema, si riflette su centinaia di casi analoghi ed assume particolare rilievo proprio per le conseguenze pratiche che ne possono derivare. Ad esempio, un bambino ecuadoriano potrà mantenere i rapporti con la sua famiglia di origine, mentre con l'adozione speciale avrebbe dovuto troncarli per sempre.

La vicenda esaminata dalla I sezione civile della Cassazione, presieduta da Giuseppe Tamburrino, si riferisce al caso di Maria Mendoza, una bambina nata in Ecuador nel '78 da genitori rimasti sconosciuti. Dichiarata abbandona-

ta da un tribunale per i minorenni del suo Paese, la piccola fu adottata l'anno successivo dai coniugi romani Filiberto e Marcella Sezzatini. Il 13 febbraio '80 la corte d'appello di Roma ritenne valida in Italia la sentenza di adozione emessa dalla magistratura ecuadoriana. Successivamente però i coniugi Sezzatini si rivolsero di nuovo alla corte d'appello delineando un parallelo, per presupposto e finalità, fra l'adozione ecuadoriana e quella speciale italiana e richiamando i principi innovatori dettati in materia di adozione dei minori dalla Convenzione europea di Strasburgo del 1967. La coppia chiese quindi il riconoscimento dell'adozione speciale della bambina.

Ma i giudici respinsero tale richiesta osservando che doveva preferirsi l'adozione ordinaria in quanto l'adozione ecuadoriana presenta numerose differenze con la procedura di adozione speciale italiana:

● l'adottato non acquista illimitatamente e irreversibilmente la posizione di figlio le-

gittimo: infatti i diritti e gli obblighi derivanti dall'adozione possono venir meno per volontà dell'adottato divenuto maggiorenne;

● non instaura rapporti di parentela tra l'adottato e gli ascendenti dell'adottante, cioè la piccola Maria non può avere in ogni caso nonni italiani;

● l'adottato continua ad appartenere alla sua famiglia di origine nella quale conserva tutti i suoi diritti tanto che, divenuto maggiorenne, può riassumerne il cognome;

● è consentita anche ai celibi mentre nell'adozione speciale italiana è permessa solo ai coniugi sposati da almeno 5 anni e conviventi;

● tra età dell'adottante e quella dell'adottato è previsto solo un distacco minimo (come avviene nell'adozione ordinaria italiana per la quale sono sufficienti 18 anni di differenza), mentre nell'adozione speciale italiana è prevista una differenza massima di 45 anni;

● non fa perdere all'adottato la cittadinanza d'origine (esattamente come nell'adozione ordinaria italiana).

La corte d'appello ritenne quindi che dall'adozione ecuadoriana non potevano derivare, secondo l'ordinamento italiano, effetti diversi da quelli tipici dell'adozione ordinaria.

Questo verdetto è stato ora confermato dalla Cassazione, su conforme richiesta del sostituto procuratore generale Giovanni Gazzara, che ha definitivamente respinto il ricorso dei coniugi Sezzatini.

I giudici hanno analiticamente ripercorso tutte le tappe della procedura di adozione a partire dal 1865 in poi sottolineando che l'adozione ordinaria è tuttora in vigore non essendo stata abrogata dalla convenzione europea, firmata a Strasburgo nel 1967 e ratificata in Italia nel 1974, né dalla riforma del diritto di famiglia del 1975.

«Pertanto — così si legge nella sentenza redatta dal consigliere Renato Borruso — l'adozione ordinaria e quella speciale coesistono nel nostro ordinamento e, pur avendo una diversa disciplina giuridica, utile del resto per sopperire alle più svariate esigenze dei bambini in difficili situazioni familiari, convergono sostanzialmente verso un medesimo obiettivo: la cura del maggior interesse del minore».



NELLA REALTÀ DEI CAMPI PROFUGHI

Essere medico in Somalia

L'educazione sanitaria affidata agli studenti

di EDUARDO FERRI

ROMA — «Ho studiato in Italia, vi sono stato dieci anni, mi sono laureato a Bologna ed eccomi qui spreco, non posso mettere a frutto quanto ho imparato» lamentava un medico, responsabile dell'ospedale in un distretto della regione del Basso Scebeli, in Somalia. «Questo disadattamento — nota il professor Emilio Tresalti, direttore sanitario del policlinico Gemelli dell'Università Cattolica e docente di epidemiologia e medicina preventiva nella facoltà di medicina dell'Università nazionale somala —, deriva soprattutto da una formazione medica che non aveva tenuto affatto conto della realtà in cui avrebbe operato il futuro medico e anche di una preparazione che non era stata capace di formare ad una critica costruttiva e ad un discernimento scientifico e professionale il futuro medico».

La facoltà di medicina in Somalia venne istituita nel 1973. I medici nel Paese erano meno di 150, dei quali la metà stranieri, gli altri, somali, laureati all'estero. Fu Paride Stefanini ad impostare coraggiosamente la nuova facoltà, tenendo conto delle reali necessità del Paese. Dal 1977 al 1981 sono state conferite 232 lauree.

«Una caratteristica del curriculum didattico — spiega il professor Tresalti — è costituita dal cosiddetto "block-system". In luogo, cioè, della tradizionale suddivisione tra patologia e clinica, quale abbiamo nelle facoltà italiane, è stato introdotto un sistema secondo il quale gli insegnamenti clinici vengono effettuati mediante una suddivisione per apparati: cardiocircolatorio, respiratorio, urogenitale, ematopoietico, ecc. Per ciascun apparato il corso viene articolato in 4 sezioni comprendenti: anatomia, fisiologia, patologia, clinica medica e chirurgia. Non sono inquadrabili nel "block-system" materie come epidemiologia e medicina preventiva, medicina tradizionale, farmacologia, medicina legale, economia sanitaria e quelle più propriamente specialistiche».

Oltre alle lezioni accademiche, e in parallelo con queste, gli studenti vengono impegnati in esercitazioni di laboratorio, negli ambulatori didattici, nei reparti clinici dell'università, nell'attività pratica nei villaggi rurali e nei quartieri urbani (attività del Dipartimento di medicina di comunità) e nell'attività di ricerca. «L'orientamento degli studi, dunque, è caratterizzato — prosegue Tresalti — dall'insegnamento della medicina di comunità, non quale disciplina, ma quale dipartimento didattico nell'ambito del quale confluiscono diverse discipline. Il Dipartimento di medicina di comunità ha contribuito a dare un orientamento che permetta la formazione del medico in rapporto alle esigenze reali ed urgenti del Paese. Si è cercato così di formare un medico che non

sia soltanto capace di diagnosticare e curare i malati nell'ambito della struttura ospedaliera, ma che sappia anche intervenire là dove la gente vive e lavora sia in termini di prevenzione che in termini di cura».

Nella facoltà di medicina dell'Università nazionale somala sono sorte recentemente alcune scuole di specializzazione e, in particolare, pediatria, ostetricia e ginecologia, medicina interna, sanità pubblica. «Uno degli obiettivi della facoltà — sottolinea il direttore sanitario del Gemelli — è quello della formazione dei docenti in vista della graduale sostituzione degli stranieri con docenti somali».

Il contributo della facoltà di medicina è risultato determinante per l'assistenza sanitaria portata alle popolazioni che, dopo la guerra del 1977, si sono rifugiate in Somalia. La facoltà ha inviato gli studenti degli ultimi anni di corso, organizzati in gruppi, sotto la guida di un assistente, nei periodi di vacanza. «Si è cercato di fare — dice Tresalti — un'opera di educazione sanitaria delle popolazioni formando dei veri e propri "infermieri rurali" o "operatori sanitari di base" che potessero svolgere compiti di prevenzione e di cura. Uno degli ambiti dell'educazione sanitaria affrontato dagli studenti con molto entusiasmo è stato quello nutrizionale. Ma il contributo più sostanziale della facoltà è stato di aver fornito i medici che si occupano in modo stabile dell'organizzazione sanitaria dei rifugiati. E' la facoltà stessa, infine, che si è assunta l'incarico di provvedere all'aggiornamento e alla formazione permanente dei medici stranieri, soprattutto di quelli italiani operanti nei campi dei rifugiati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... *11*..... *CAOB*.....
del..... *2 AGO 1982*..... pagina..... *10*.....

NEGRI E ITALIANI NON GRADITI ALLA TV IN AMERICA

HOLLYWOOD
Gene Jankowski, direttore della compagnia televisiva americana «Cbs», ha deciso di rescindere il contratto con la «Tape Ltd.», una società di indagini demoscopiche londinese che, dal 1977, fa ricerche di mercato per conto della network statunitense per accertare quali «serials» televisivi incontreranno i favori maggiori tra il pubblico.

Jankowski non ha avanzato riserve sui risultati del lavoro della «Tape Ltd.» ma si è detto «seriamente imbarazzato» per il fatto che i metodi di indagine usati dalla società sono stati resi di pubblico dominio.

Gli americani, infatti, grazie ad alcune inchieste giornalistiche, sono venuti a sapere che la «Tape Ltd.» usa nei suoi questionari una formula che penalizza quei telefilm che raccontano storie di negri, ebrei, italiani e messicani.

La «Cbs» si è affrettata a precisare che la società di indagini demoscopiche londinese è soltanto uno dei canali usati dalla compagnia televisiva per decidere quali telefilm debbano essere prodotti e quali no, e che inoltre l'elemento razziale costitui-

sce una parte percentualmente minima nei questionari preparati dalla «Tape Ltd.»: ma la frittata è ormai fatta e ai responsabili della «Cbs» non è restato altro che annullare il contratto con la società inglese, malgrado fosse stato appena rinnovato per un periodo di tre anni.

I test di indagine usati dalla «Tape Ltd.» impiegano il cosiddetto «fattore analitico», che consiste nel chiedere ai telespettatori un giudizio sintetico sui principali serial televisivi andati in onda negli ultimi venti anni: in base ai risultati, la «Cbs» decide se si debba produrre o meno un telefilm in cui siano presenti elementi graditi al pubblico.

Secondo i risultati dei test, il telespettatore medio americano preferisce quelle storie in cui il ruolo del protagonista sia interpretato da un bianco, il che confermerebbe che l'elemento razziale

riveste una notevole importanza nel successo di un programma televisivo.

Sempre dalle risposte ai questionari distribuiti dalla «Tape Ltd» risulta che per gli americani il luogo migliore per ambientare un telefilm è un'isola deserta: ma il metodo di indagine è criticato da numerosi esperti che sostengono sia troppo ancorato a vecchi schemi che sarebbero ormai superati dall'evoluzione nei gusti del pubblico televisivo più giovane.

Malgrado le critiche e l'incidente con la «Tape Ltd.», la «Cbs» ha annunciato che per il futuro continuerà a servirsi di questionari che, affidati ad una diversa società di indagini demoscopiche, faranno ancora ricorso al «fattore analitico». «Per adesso - dicono i dirigenti della compagnia televisiva americana - l'unica alternativa ai tanto deprecati questionari è una riunione di tipi qualsiasi che, intorno a un tavolo, dicono "sì, questo telefilm potrebbe andar bene", o "no, questo lasciamolo stare perché non mi piace": forse questo sarebbe un sistema migliore?».

Peter Boyer
Il Globo

(c) 1982 «Los Angeles Times»

IL GIORNALE

Foto ritagliata per italiani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
-3. AGO 1982
del.....pagina.....

LA STAMPA p. 5

Stanno bene i 200 italiani sorpresi dal golpe fallito

Non hanno subito alcun danno gli oltre duecento italiani (fra cui molti torinesi) che si trovano in questi giorni in Kenya per turismo e che sono stati sorpresi dal tentativo di «golpe» militare. L'agenzia di viaggi Francorosso International (la maggiore operante con il Kenya) ha potuto assicurare le famiglie dei suoi clienti dopo essere riuscita, con la collaborazione dell'Alitalia, a mettersi in contatto con Nairobi e con la propria rappresentanza a Mombasa.

Tutti i turisti italiani stanno bene e, dopo qualche lieve disagio, hanno raggiunto gli alberghi della costa: nessuno ha chiesto di essere rimpatriato preferendo continuare la vacanza. Il «golpe» non ha spaventato neppure chi è in procinto di partire per il Kenya: le prenotazioni per il volo di sabato prossimo sono state confermate, anzi se ne sono aggiunte altre otto.

Il Dc-10 dell'Alitalia Roma-Nairobi era stato dirottato sull'aeroporto di Mombasa, in quanto lo scalo della capitale si trova vicino alla base aerea di Embakasi da cui è partita la rivolta. Il personale della Francorosso in Kenya ha potuto dare ugualmente assistenza ai passeggeri pur nella comprensibile confusione del momento.

I collegamenti con l'Italia in pratica non si sono mai interrotti in quanto il comandante del Dc-10 ha potuto trasmettere per tutto il tempo (anche durante il blocco delle comunicazioni) con la radio dell'aereo e parlare con la base Alitalia di Fiumicino. Ieri, inoltre, è stato riaperto il circuito telex e subito sono arrivate alla Francorosso notizie rassicuranti sulla sorte dei nostri connazionali.

IL GIORNALE

Tutto tranquillo per gli italiani in Kenia

Roma, 2 agosto
Sugli avvenimenti in corso in Kenia da sabato scorso, si apprende alla Farnesina che la nostra ambasciata a Nairobi ha comunicato che i conflitti a fuoco hanno interessato la capitale, ma non si ha notizia di altri scontri nel resto del Paese. Anche i rappresentanti delle imprese italiane operanti in Kenia — informa un comunicato — hanno fatto sapere che la situazione è tranquilla

CORRIERE DELLA SERA

~~CORRIERE DELLA SERA~~

p. 15

Un romano muore in Grecia nell'incendio di un bosco

E' un italiano residente a Morena una delle vittime del furioso incendio scoppiato l'altro ieri nelle falde del Monte Pandelli, in Grecia, a pochi chilometri da Atene.

L'uomo si chiama Ferdinando Di Marca, aveva 62 anni ed era originario di Catania. Insieme a lui ha perso la vita un greco di 54 anni, Christos Derakas, del quale il Di Marca era ospite.

I due stavano compiendo una passeggiata in una pineta che si trova alle pendici del monte Pandelli, a 23 chilometri dalla capitale. Si trovavano in un canale quando sono stati sorpresi dalle fiamme: hanno tentato disperatamente di mettersi in salvo ma purtroppo ogni via di scampo era sbarrata.

Le autorità greche hanno aperto un'inchiesta sull'incendio: ritengono infatti che abbia origine dolosa al pari di altri scoppiati nella stessa zona. Per chi fornisca notizie utili all'individuazione dei responsabili è stata anche disposta una cospicua ricompensa.

Un anno fa, nella stessa zona, scoppiarono diversi incendi che provocarono la morte di tre persone, la cui responsabilità venne rivendicata da una organizzazione qualificata «l'ariere blu».



p. 5

LA SUA STESSA FIGLIA E' ACCUSATA DI FURTO

Capo zingaro denuncia la tratta dei ladruncoli tra Italia e Jugoslavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO — Gli zingari non condividono la filosofia del capo. Sefkija Salkanovic raccomanda ai giovani e agli adulti: «Lavorate, fate l'elemosina ma non rubate». E invece i ragazzini si dedicano ai piccoli furti, il tribunale dei minorenni li allontana dalla famiglia e li fa accompagnare al confine con la Jugoslavia. Risultato: i figli finiscono nelle comunità slave di assistenza, i genitori li seguono, gli procurano documenti falsi e li riprocurano, illegalmente, in Italia. «Ma questa storia non può durare a lungo — dice Salkanovic, presidente del gruppo Rom insediato in un campo di corso Ferrara nel quartiere delle Vallette —. Perché non affidano i ragazzi arrestati per furto ai servizi sociali, qui in Italia? I nostri figli non sanno neppure parlare la lingua slava. Alcuni sono nati a Torino, a Roma e in altre città».

Alto, baffoni biondi, un po' di calvizie, Sefkija dimostra meno dei 49 anni che risultano all'anagrafe. Racconta le storie dei Rom con tanta partecipazione perché la figlia Silvana, quattordicenne, e l'amichetto della ragazza Jase Amelovic, 14 anni, rischiano di seguire la sorte di un'altra giovane. Due giorni fa, infatti, Yasmine Marcovic, tredicenne, è stata accompagnata alla frontiera. Salkanovic parla dei suoi zingari, delle loro tradizioni, delle origini. Provenivano da un gruppo indiano del quattordicesimo secolo che si trasferì in Jugoslavia. Dallo stesso ceppo sono nati i Sinti e i Rom. I primi, da qualche decennio, si sono stabilizzati in Italia, gli altri continuano a girovagare senza una stabile dimora.

Il presidente degli zingari torinesi ammette che i ragazzini vanno a rubare. Non tutti, s'intende. Neppure la figlia Silvana. «Giuro che è innocente». Ma il tribunale la pensa in maniera diversa. E per arginare la dedizione ormai troppo frequente del quattordicenne al furto, ha deciso di applicare alcune norme del codice civile (articoli 333 e 336). Quel-

li che consentono di intervenire «quando la condotta dei genitori è pregiudizievole per il futuro dei minori». In questo caso il giudice può chiedere l'allontanamento con urgenza dei giovani dalla famiglia.

Il provvedimento diviene esecutivo con l'accompagnamento degli zingari minorenni al confine con la Jugoslavia. La decisione viene presa dopo tre o quattro arresti per lo stesso reato.

Le famiglie tornano in Jugoslavia alla ricerca della comunità che ospita i figli. Chiedono di riaverli, si rivolgono agli «amici» che sono in grado di procurare i documenti falsi per l'espatrio e se ne tornano al campo d'origine. Cioè in Italia.

L'avvocato Wilmer Perga, difensore del Salkanovic, ritiene che si possano battere altre strade. «I ragazzi potrebbero essere affidati al servizio sociale — dice — oppure rilasciati in libertà vigilata. Ma la soluzione più concreta è un'altra: bisogna individuare i mandanti dei ragazzini, quelli che li sfruttano». Come? L'affidamento agli assistenti sociali che si occupano degli zingari è una via d'uscita. Così potrebbero parlare con i ragazzi, capire chi li spinge al furto e chi li guida. «Risalendo alla radice — ripete Perga — possiamo arginare questo fenomeno e non scaricare tutte le responsabilità sui quattordicenni».

Salkanovic ammette. Anche lui è convinto che inviare i responsabili dei furti al confine non aiuta a risolvere la questione. Di ora in ora attende con ansia la decisione della magistratura sulla figlia Silvana. Sefkija non ha dubbi sulla sua innocenza e spera nella «comprensione» della giustizia. L'inquietudine dell'attesa gli ha impedito di vivere, da presidente, la festa organizzata al campo di corso Ferrara, dove costume e religione si fondono per ritrovare un momento di coesione. Salkanovic ha offerto le sue pecore agli amici e agli «invitati d'occasione» per santificare la ricorrenza. Ma il suo volto ha sorriso.

Antonio Di Rosa

p. 15

I GENITORI NON CREDONO AL SUICIDIO

Ballerina morta a Roma: nuova inchiesta inglese

I genitori di una ballerina inglese morta l'anno scorso a Roma, avvelenata con una forte dose di trielina, hanno chiesto alla magistratura inglese di aprire un'inchiesta. Secondo loro, infatti, la decisione della procura della repubblica italiana di archiviare il caso come «suicidio», sarebbe stata troppo «frettolosa». Prima di morire, dicono i genitori, la ragazza avrebbe partecipato a un misterioso droga-party a casa di un produttore cinematografico. Il Coroner di Coventry, Charles Kenderdine, ha accettato la richiesta e ha detto di aver intenzione di mettersi in contatto con il magistrato italiano incaricato dell'inchiesta. La giovane si chiamava Sharon Kemp, aveva 28 anni, aveva fatto parte del famoso corpo di ballo delle «Bluebell». Arrivata a Roma nel febbraio dell'81, era andata a vivere sui colli, a Grottaferrata, in casa di un produttore inglese.

La notte del primo marzo, la ragazza fu accompagnata dal suo ospite all'ospedale di Frascati. Era in coma e i medici, diagnosticato un proba-

bile avvelenamento da trielina, la fecero subito trasferire al reparto rianimazione del San Camillo. Qualche giorno dopo Sharon Kemp morì. L'autopsia confermò il giudizio dei medici: ad uccidere la giovane era stata una forte dose di trielina.

Interrogato dalla polizia, il produttore inglese che ospitava la ragazza raccontò: «Quella sera ero andato fuori con alcuni amici. Quando tornai trovai Sharon seduta sul letto, con gli occhi fissi nel vuoto. Pensavo che fosse ubriaca, perché beveva molto, dalla mattina alla sera. La scossi per le spalle e cadde a terra, sbattendo il viso su uno spigolo e rompendosi la mascella. Vedendo che stava male, la portai all'ospedale». Secondo i risultati delle indagini, la ragazza avrebbe trovato la trielina in una bottiglia, sotto il lavandino, in mezzo a molti fiaschi di vino. La polizia italiana concluse, in base a tutta una serie di elementi, con la tesi che quasi certamente Sharon Kemp si era uccisa o aveva bevuto, per errore, la trielina, mentre era ubriaca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

QUESTA sera — massima attrazione cinematografica dell'estate parigina — sarà solennemente presentato il discusso «kolossal» anti-italiano «Il leone del deserto» (ventimila comparse, cinquemila cavalli) che nei mesi scorsi i gestori delle sale cinematografiche di New York tolsero rudemente dalla circolazione dopo le reazioni non proprio tranquille del pubblico italo-america-

Non escluso l'insano proposito di giungere ad affliggere l'infame pellicola agli italiani (fu questo, evidentemente, il massimo obiettivo che si propose Gheddafi quando anzi con i quaranta miliardi grondanti furore anti-italiano il settario lavoro del regista Mustafà (Kkad), la sortita parigina di questa sera ha tutte le caratteristiche di un tentativo di assaggio delle reazioni del pubblico europeo, in attesa di valutare l'opportunità di far proseguire la propagandistica operazione in altre reazioni, possibilmente che verso il sud. L'iniziativa è scopertamente vile, in quanto il pubblico prescelto, quello parigino, è costituito anche dalle forti minoranze nordafricane che vibrano di eccitazione al minimo cenno di epiche rimembranze.

Eccidi e atrocità

Ma fu veramente epico il personaggio intorno al quale si articola tutta la leggenda di questo film? Fu veramente un campione di libertà, un «apostolo» della causa del suo popolo, l'Omar Mukhtar che in questo film trionfa di tutte le preme grandezze? Storicamente ci sono molti dubbi. Premesso che i Senussi di cui Omar Mukhtar è autorevole interprete

ed emissario — erano capi ambiziosi e crudeli che avevano spadroneggiato con spoliazioni, massacri e vessazioni a danno delle popolazioni cirenaiche favorevoli all'amministrazione italiana, non possono essere dimenticate le atrocità compiute in particolare contro le popolazioni berbere, dichiaratamente filo-italiane proprio per liberarsi dalla feroce oppressione negussita. Tremenda la strage compiuta a Murzuk (luglio 1917) dove trecento arabi, sospettati di fedeltà all'Italia, erano stati sgozzati come capretti. Una macabra eccezione, perché, in genere, le esecuzioni dei filo-italiani venivano eseguite mediante impiccagione. Le razzie erano poi la punizione corrente.

A questo punto sarà bene chiarire che i capi senussiti processati e giustiziati dai tribunali italiani, non lo furono in quanto senussiti, ma per le atrocità e gli orrendi crimini che avevano compiuto ai danni delle popolazioni cirenaiche. Non sarà nemmeno inutile ricordare la malafede con la quale i Senussi avevano stipulato precisi accordi con l'Italia per consentire la penetrazione pacifica delle nostre truppe all'interno del territorio. Contemporaneamente alimentavano una sanguinosa e proditoria guerriglia al fine di conservare diritti di razza

sulle indifese popolazioni. Questa situazione si protrasse sino al 1931 quando gli italiani, completate le «operazioni di polizia coloniale», chiusero la partita con la generale l'erazione dei prigionieri e con un'altrettanta generale pacificazione che era però costata la condanna a morte del capo dei ribelli, proprio quello Omar Mukhtar del quale il film di Gheddafi tesse le lodi, dimenticando quali precedenti di stragi e di orrori avevano portato alla severa condanna.

Un kolossal antitaliano finanziato dal dittatore Gheddafi. Fu veramente un personaggio «epico» e un «apostolo della causa del suo popolo» quell'Omar Mukhtar che viene esaltato acriticamente come un eroe nell'oleografica pellicola? I dubbi e le riserve degli storici. Un emissario dei Senussi, i crudeli capi ibici che si distinsero con i massacri e le spoliazioni a danno delle popolazioni cirenaiche schieratesi a favo-

re dell'amministrazione italiana. Un fanatico Khomeini ante litteram. Al momento della cattura, gli fu trovato indosso l'originale dell'ordine scritto con il quale aveva dato il via all'attacco in massa dei suoi fedeli contro l'accampamento dei beduini (filo-italiani) di Sionta, conclusosi con l'effero eccidio di donne e bambini. Un politicante ambizioso e vendicativo. Verità storica contraffatta



**Ciack! Si gira
un inganno**

A Parigi viene presentato stasera il discusso film «Il leone del deserto»



Longa manus del Senusso

L'«apostolo della causa del suo popolo» — con

tutto il rispetto per la sua memoria — era l'esponente diretto del Senusso di Cirenaica e aveva condotto un'azione spietata contro tutti gli arabi semplicemente sospettati di sentimenti filo-italiani: «Non per odio — amava ripetere Khomeini ante litteram — ma per seguire un precetto religioso».

Al momento della cattura (lo presero proprio i nostri ascari libici) gli fu rinvenuto indosso l'originale dell'ordine con il quale aveva dato il via al feroce attacco in massa contro l'accampamento dei beduini di Slonta (filo-italiano) che si era concluso con un eccidio di donne e bambini e la razzia di tutto il bestiame. L'ordine

cominciava con queste parole: «Bisogna ucciderli e prendere ciò che hanno di bestiame, masserizie ed altro, senza pietà. Iddio vi dia successo sui nemici di Allah e del suo profeta».

Fanatico e sanguinario soffriva però di logoranti gelosie. Al processo affermò che era stato lui a dare l'ordine di attacco — fra tanti altri proditori agguati — contro la pattuglia di carabinieri libici nel 1929 a Gars Benigden, e ciò per riparare l'offesa recatagli dal governatore Badoglio che da oltre un mese non aveva risposto ad una sua lettera. Questo «apostolo della causa del suo popolo» aggiunse che si era deciso a dare il sanguinario ordine per il fatto che il governo italiano aveva mostrato delle preferenze per il suo rivale Hassan Redà, mentre gli italiani avrebbero dovuto trattare soltanto con lui. Al generale Graziani che gli contestava un lunghissimo elenco di atti di violati, di impegni traditi e di parole mancate, rispose lapidariamente: «La bugia è per noi arte di comando».

Un fatto è certo e non c'è nessun film finanziato da Gheddafi che potrà mai smentirlo: dal giorno dell'esecuzione di Omar Mukhtar non un solo colpo di fucile fu più sparato contro gli italiani; razzie e saccheggi furono soltanto un triste ricordo della prepotenza predatrice dei senussiti; le popolazioni sembrarono uscire con sollievo da un lungo incubo e la sicurezza regnò davvero sovrana anche nei più remoti e una volta infidi territori. Pace e operosità non furono più turbate.

A distanza di tanti anni c'è ora in giro questo ignobile film che viene a turbare la verità storica. Con tanti, troppi, non disinteressati complici silenzi.

Franz Maria D'Asaro



Svolta positiva nei rapporti tra Roma ed Addis Abeba

**L'Etiopia pronta a risarcire gli italiani
«nazionalizzati» dopo la rivoluzione**

Addis Abeba
Una positiva svolta dei rapporti tra Italia ed Etiopia è il risultato di una difficile trattativa condotta a termine ad Addis Abeba dal sottosegretario agli Esteri, Roberto Palleschi e da una nutrita delegazione italiana.

Circa 1800 italiani che sono rimasti in questo Paese dopo il grande esodo degli anni passati avranno così di nuovo libertà di movimento e le loro pendenze fiscali saranno praticamente cancellate. Infatti, sarà costituito un fondo nel quale confluiranno gli indennizzi dell'Etiopia conseguenti alla nazionalizzazione di beni italiani al netto dei debiti reclamati dal governo etiopico. In pratica, quindi, ogni italiano «nazionalizzato» sarà libero di tornare in Italia senza pagare tasse arretrate a partire dal 30 settembre prossimo. Viceversa, ogni italiano che abbia già lasciato l'Etiopia potrà rientrarvi senza problemi.

I beni di cittadini italiani nazionalizzati dall'Etiopia post-imperiale sono calcolati in 150 milioni di dollari e i connazionali «nazionalizza-

ti» saranno ora indennizzati in Italia. Il fondo di compensazione concordato in questi giorni ad Addis Abeba sarà costituito in moneta etiopica ed utilizzato dal governo italiano in iniziative di cooperazione.

Nel settore culturale è stato raggiunto un importante accordo per la creazione di due licei italiani, ad Addis Abeba ed Asmara, due città nelle quali circa 400 scolari etiopici già studiano nelle scuole italiane elementari e medie che costituiscono un importante punto di riferimento per la cultura italiana. Per questi giovani etiopici c'era il pericolo che il governo impedisse loro di continuare a studiare nelle scuole italiane. Sempre in campo culturale sarà creato presso l'università di Addis Abeba un istituto di cultura italiana.

L'Italia effettuerà inoltre interventi presso l'ospedale di Asella dove un gruppo di giovani medici italiani, insieme a colleghi etiopici, opera in condizioni quasi disperate. Si pensi che in Etiopia vi sono 300 medici per 30 milioni di abitanti. Un im-

portante impegno italiano è stato inoltre assicurato nella lotta contro la lebbra.

L'Italia ha anche ottenuto che un delegato dell'ambasciata italiana ad Addis Abeba sia dislocato con funzioni di console e di rappresentante dall'Italia all'Asmara, città dove il consolato è chiuso da tempo e 17 dei 22 edifici demaniali italiani sono stati requisiti dal governo rivoluzionario etiopico.

VIAGGIO IN QUEST' AFRICA

el Giornale

IL TEMPO

4/8/82

pagina

5

DIFFICILE: A MAPUTO VIA GIBUTI



Parla in lingua italiana La medicina del Mozambico

Su cinquantquattro distretti sanitari, dieci sono affidati al nostro personale. L'opera del Collegio universitario assistenti medici missionari di Padova. La cooperazione economica con un governo che si dichiara marxista ma guarda all'Occidente. Ingenti risorse minerarie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Maputo, agosto

Matteo Rebonati l'avevamo incontrato a Quelimane, il capoluogo della provincia della Zambesia. Sedeva ad un caffè con un amico nel caldo afoso, avevamo sentito parlare italiano, c'eravamo avvicinati. Rebonati è un medico, ha poco meno di trent'anni, da ventisette mesi vive a Cuamba, nel Niassa, dove con il collega Enrico Pavignoni è a capo di un ospedale rurale con 72 letti, unico punto di riferimento di una popolazione di almeno ventimila persone. Cuamba è lontana, il viaggio sino a Quelimane è un'avventura, ma Rebonati doveva in qualche modo rifornirsi di materiale medico, era venuto a Quelimane per procurarsene. Rebonati è un volontario civile del CUAMM, il Collegio universitario assistenti medici missionari, un organismo che ha sede a Padova e che spedisce in giro nel mondo, dove il bisogno è più grande, i suoi uomini. Qualcuno, come il chirurgo Marchesini che dirige l'ospedale di Quelimane, è un sacerdote, gli altri sono laici, quasi tutti assai giovani.

Nel Mozambico sono venticinque, debbono moltiplicarsi e prodigarsi. Il Mozambico non ha quadri, i primi medici stanno adesso uscendo dalla facoltà di medicina di Maputo, il paese è vastissimo. Su 152 distretti medici appena 54 sono serviti da laureati, gli altri possono contare appena su infermieri. Ma dieci di questi 54 distretti sono affidati a personale italiano: è un aiuto di rilievo, prestato all'insegna della solidarietà,

lo stipendio di questi medici è di ottocentomila lire al mese. «Facciamo il possibile — ci aveva detto — ma i mezzi di cui disponiamo sono scarsi, il territorio è vastissimo, i mezzi di comunicazione quasi inesistenti. Le malattie più frequenti sono la malaria e la tubercolosi, ma quella più grave è la denutrizione e contro questa non abbiamo farmaci. Così, non ci resta altro da fare che una specie di medicina di guerra.»

Abbiamo voluto aprire il capitolo della cooperazione allo sviluppo che l'Italia presta al Mozambico con la sua pagina più alta, perché segnata soltanto dalle ragioni dello spirito e dell'umana solidarietà. Ma anche il resto è importante. Si tratta di iniziative che presero il via subito dopo la proclamazione dell'indipendenza del Mozambico, nel giugno del 1975, e che sono via via diventate sempre più impegnative.

Al Polana, il bellissimo albergo che è il punto di incontro della capitale, sempre più spesso di sente parlare italiano. Si moltiplicano i tecnici, i funzionari di imprese industriali, i docenti universitari. Come numero di cooperanti l'Italia è qui il terzo paese occidentale, dopo la Svezia e l'Olanda. Sono medici, tecnici agricoli, ingegneri. Dieci medici italiani lavorano all'ospedale centrale di Maputo, nel 1983 partirà un programma di appoggio alle facoltà di economia, agraria ed educazione, che il governo mozambicano considera oggi le più importanti per

lo sviluppo del paese. In larga parte i fondi per questa assistenza tecnica sono forniti dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del nostro Ministero degli Esteri. Fondi consistenti, dal momento che oggi in Africa il Mozambico è al terzo posto tra i paesi beneficiari dei nostri aiuti, dopo la Somalia e l'Etiopia.

Si può ancora parlare, in questo ambito, di un aiuto prestato ad un paese che all'indomani della decolonizzazione si scopri drammaticamente povero, afflitto da un analfabetismo che arrivava al 90 per cento della popolazione, praticamente privo di industrie di rilievo, dal punto di vista agricolo arretratissimo. Ma c'è un altro aspetto della questione che riguarda invece la cooperazione economica: e qui va detto che il nostro paese sta diventando uno dei più importanti partner econo-



APPROVATA DEFINITIVAMENTE LA LEGGE SULL'IMMISSIONE IN RUOLO DEL PERSONALE PRECARIO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E CULTURALI ITALIANE ALL'ESTERO - UNA DICHIARAZIONE DEL SENATORE SAPORITO.

ROMA - (Inform).- Le Commissioni Esteri e Istruzione del Senato, convocate in seduta congiunta il 4 agosto, hanno definitivamente approvato, in sede legislativa, il disegno di legge concernente la "revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero nonché ai connessi servizi del Ministero degli Affari Esteri". Il disegno di legge, già approvato dal Senato il 24 luglio dello scorso anno, era stato a sua volta approvato, con modificazioni, dalle Commissioni Esteri e Istruzione della Camera, in seduta comune, il 14 luglio scorso. Per il Governo sono intervenuti il Sottosegretario agli Esteri on. Raffaele Costa ed il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione sen. Franca Falcucci.

Sulla conclusione dell'iter del provvedimento, che stabilisce l'immissione in ruolo del personale precario incaricato che presta servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero, l'"Inform" pubblica la seguente dichiarazione del Presidente dell'ANFE senatore Learco Saporito:

"Pur avendo delle perplessità su alcune disposizioni - ha detto il sen. Saporito, relatore del provvedimento insieme al sen. Granelli - tuttavia abbiamo preferito approvare nello stesso testo già definito dalla Camera il disegno di legge, per dare una risposta alle attese di tanti docenti e operatori delle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e per consentire di avviare un discorso nuovo sulla revisione dell'ordinamento scolastico all'estero e sulla riforma delle istituzioni di cultura.

"Sono problemi, questi, molto importanti perché riguardano lo sviluppo culturale dei nostri emigrati e soprattutto dei loro figli.

"Si tratta di fare un salto di qualità in questo settore e di costituire strutture scolastiche e culturali all'estero in grado di assicurare una diffusione della lingua e della cultura italiana fra i nostri emigrati, soprattutto della seconda e terza generazione, ed anche tra i giovani autoctoni dei vari paesi ospitanti".

Sesto Cozza (UIL-Scuola): corretta una situazione di grave discriminazione per circa 2200 operatori scolastici e culturali all'estero.

Ed ecco il testo della dichiarazione rilasciata all'"Inform" da Sesto Cozza, responsabile del settore estero della UIL-Scuola:

"Il disegno di legge sul precariato all'estero, approvato definitivamente al Senato, interessa circa 2200 operatori delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero.

"Dal 1954 non si registravano immissioni in ruolo a favore di questo personale, mentre in Italia ben tre leggi speciali hanno operato a favore del corrispondente personale metropolitano, ultima in ordine di tempo la legge 270 dello scorso maggio con cui sono stati stabilizzati 120.000 precari.

"Il provvedimento ora approvato, oltre a riequilibrare una situazione di grave discriminazione, disciplina il reclutamento del personale da destinare all'estero attraverso procedimenti concorsuali che regolano il

•/•
suo rientro nel territorio metropolitano.

"L'UIL-Scuola, nell'esprimere piena soddisfazione per la felice conclusione di un faticoso iter legislativo, garantisce il proprio impegno per la più rapida attuazione delle norme che devono regolare l'immissione in ruolo del personale interessato nonché le procedure concorsuali previste dalla legge". (Inform)

L'ATTUAZIONE IN ITALIA DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI: PARERE DELLA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO SUL DECRETO DELEGATO DEL GOVERNO.-

ROMA - (Inform).- Indicazioni al Governo per arricchire di contenuto le norme di attuazione in Italia della direttiva CEE n. 77/486 in materia di scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati sono state date dalla Commissione Istruzione del Senato.

Il senatore Learco Saporito, incaricato in qualità di relatore di redigere il parere sul decreto delegato di attuazione della direttiva, ha rilevato l'opportunità che le disposizioni date in Italia in materia costituiscano un modello e un punto di riferimento per gli altri paesi della Comunità europea dove vasta è la presenza di nostri lavoratori e delle loro famiglie.

Il parere del senatore Saporito, che è stato approvato dalla Commissione Istruzione del Senato, tiene conto delle indicazioni delle associazioni nazionali dell'emigrazione, che erano state appositamente convocate dalla Commissione su richiesta del relatore. (Inform)

Umanità p. 24
Pubblicazione p. 20

Comitato della cultura
Italiana in Australia



L'avvicinamento dei docenti

**Insegnamento all'estero
Rispettare la legge**

Globo p. 2

Da circa quarant'anni lo Stato italiano sostiene l'insegnamento della lingua e la diffusione della nostra cultura all'estero; ciò avviene mediante procedure di selezione da parte di commissioni preposte a destinare in vari paesi esteri nostro personale qualificato e che, naturalmente, possieda conoscenza delle lingue richieste per il paese in cui dovrà svolgere il proprio ruolo.

Superano le prove di esame coloro che abbiamo riportato votazione non inferiore a 56/80 e le graduatorie di merito sono compilate sulla base della somma dei punteggi riportati. Dette graduatorie e l'elenco delle sedi disponibili, dopo le operazioni di trasferimento e di «ricambio» in sede del personale già in servizio all'estero, sono pubblicate negli atti del Ministero degli Affari Esteri e di quelli competenti in rapporto alle categorie del personale richiesto, previo avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

E qui arriva la nota scottante. Il personale vincitore e quindi comandato all'estero, ricorrenemente, vuole di molto prolungare la propria permanenza in sedi estere, ottenendo di volta in volta conferma di comando all'estero andando oltre i periodi massimi complessivi di permanenza all'estero secondo

le normative previste dalla legge.

I motivi addotti dagli insegnanti che operano all'estero sono quasi sempre riferiti al fatto che i primi anni risultano alquanto difficoltosi per l'adattamento ad un ambiente del tutto diverso da quello di provenienza e che, una volta stabiliti rapporti reciprocamente ottimi fra docenti - discenti e con lo stesso paese ospitante, è un vero peccato fra disperdere tali occasioni, in specie agli studenti italiani che per lunghi periodi soggiornano all'estero.

Ma il discorso può essere rovesciato. L'intenzione del nostro Ministero della Pubblica Istruzione, alle luce di suggerimenti in merito offerti dagli stimoli dei pedagogisti e sociologi europei ed extraeuropei, è quella di promuovere e ottenere la maggior «rotazione» possibile di personale da assegnare all'estero per l'insegnamento della lingua italiana e le interazioni della nostra cultura; personale che, se fresco di nomina e nuovo di altre esperienze può apportare ed acquisire migliori germogli nel paese ospitante per i fini indicati.

Attualmente esistono, specialmente in Germania c'è ne è uno anche a Bruxelles, corsi per emigrati legati alle cosiddette «150 ore». Anche per accedere all'insegnamento di tali corsi

all'estero la domanda è annuale e fa capo alla Direzione Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali sempre del Ministero degli Esteri, con un colloquio che principalmente verte sulle problematiche che possono sorgere nelle interazioni socio-ambientali, cui i nostri emigrati possono venire a trovarsi. Secondo la legge sopra citata, per quanto riguarda le scuole italiane statali all'estero, il docente dovrebbe fruire di un soggiorno all'estero di 3 anni più 4

Dunque, tutti gli insegnanti, dopo un settennio o un novennio dovrebbero rientrare in sede. Ma non è così, almeno sino ad oggi.

Noi non spezziamo lance, né per l'uno né per l'altro punto di vista. Ci sembra, però, che la legge dovrebbe essere rispettata con maggior aderenza. Proprio per questo, per una più stretta osservanza della legge, il parlamento ha portato in discussione il problema e, di recente, dall'VIII Commissione della Camera è stata approvata la proposta di legge che ulteriormente disciplina la normativa riguardante gli anni di insegnamento all'estero, che non dovranno più valicare il «tetto»

Ora vedremo quali saranno le discussioni e quali eventuali emendamenti saranno accolti dal Senato.

Lucilla Prosperini

**In ruolo
gli insegnanti
all'estero**

ROMA - Il disegno di legge che disciplina la destinazione e l'attività del personale docente e non docente delle scuole italiane e delle istituzioni culturali funzionanti all'estero è stato definitivamente approvato dalle commissioni estere e istruzione del Senato. Il provvedimento che riguarda circa duemila docenti equipara, tra l'altro, gli insegnanti precari che lavorano all'estero ai loro colleghi italiani e disciplina il reclutamento, la durata del servizio e il rientro in patria del personale scolastico italiano.

Umanita p. 21

Fiorino p. 20

**Congresso sulla cultura
italiana in Australia**

SYDNEY - E' iniziato ieri a Sydney il secondo «Congresso australiano sulla cultura italiana e l'Italia odierna» organizzato dalla Fondazione May per gli studi italiani dell'università di Sydney. In parallelo a seminari, conferenze e tavole rotonde che si succedono dal mattino alla sera in varie aule dell'Università e che si concluderanno domenica, sono stati organizzati concerti, una mostra d'arte contemporanea italiana e uno spettacolo del gruppo teatrale «La gaia scienza». Tra gli invitati dall'Italia numerosi esponenti del mondo della cultura e universitario.



Giornale

I nostri emigrati, avvertono comunisti e Psi non potranno mai votare per corrispondenza se «orfani» di comizi e propaganda elettorale

Entrambi i partiti hanno preannunciato una dura opposizione al provvedimento se non verrà profondamente modificato - Contestata anche la segretezza del voto postale - L'iniziativa socialista rischia di metter in imbarazzo il governo

Roma, 4 agosto. Tutto sembrava fatto, ai primi di luglio: la Commissione affari costituzionali

La notizia che la trentennale attesa di cinque milioni di italiani potrebbe andare delusa se il Psi ne facesse una questione di governo, colpirà quei nostri emigranti che in questi giorni sono in Italia e ci dispiace esser noi a comunicare una possibile delusione, ma è il dovere civile di chi informa.

In agosto l'Italia centro-meridionale, e anche il Veneto, il Friuli, il Trentino, sono pieni di macchine targate Belgio, Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra. A differenza di quelle che si addensano nei parcheggi della riviera adriatica, ligure e tirrena, non appartengono a turisti stranieri ma a lavoratori italiani all'estero, venuti a trascorrere un periodo di festa in patria.

Festa, non vacanza. Molti, infatti, si trasformano in muratori e costruiscono un nuovo pezzo della loro «casa italiana» sul colle appenninico o sul mare. A fine agosto, il rustico avrà qualche muro

Tutto costa di più in Italia e ciò spiega perché chi veniva a Natale, a Pasqua e per le feste oggi torna una volta sola, in agosto.

Per questa gente, che ha conservato la cittadinanza e i diritti, ma non riesce a esercitare il diritto elettorale perché dovrebbe sottoporsi a un viaggio lungo e costoso, è stata proposta la possibilità di votare all'estero, per corrispondenza, come fanno i cittadini di altri Paesi. Tutti dicono che il loro attacco alla patria li rende benemeriti: non per la casa che costruiscono, che spesso è brutta, pretenziosa, fabbricata nel più completo caos urbanistico, sottraendo spazio alle spiagge o ai luoghi paesaggistici, come abbiamo osservato in Calabria: una regione letteralmente devastata da questo tipo di edilizia, consentita da autorità ignoranti o compiacenti. Ma benemeriti per lo spirito che li anima, la volontà di restare italiani, il pensiero sempre rivolto al «sogno italiano», che non autorizza nessuno ad accusarli di essere ormai estranei alla politica del nostro e loro Paese.

Purtroppo, questo tipo di contestazioni riaffiora quando l'on. Moschini, a nome del Pci, annuncia l'ostrosismo in aula contro la «legge-mostriciatolo» che non consente agli emigranti di «fruire di una campagna elettorale come i cittadini residenti in Italia». E così si conclude che, non potendo fruire di comizi e tribune politiche, i cittadini residenti all'estero non fruiscono nemmeno del diritto di voto, a meno che non abbiano milioni e tempo per prendere l'aereo, per esempio dall'Australia o dal Sud America, e venire a votare.

Il fatto che il Psi si sia allineato su queste posizioni potrebbe mettere in difficoltà il governo. Peraltro, la legge non è di iniziativa governativa, ma parlamentare. Il governo potrebbe dunque nuovamente defilarsi, come ha già fatto con la riforma della scuola secondaria: una riforma approvata con un mezzo ai dei comunisti e col pieno no dei liberali.

Resterebbe aperta una questione morale per i partiti del no: criticare una proposta di legge per le sue possibili incompiutezze è legittimo, ma proporre le modifiche ritenute necessarie è doveroso. Purtroppo, alla legge degli emigranti sono state rivolte soltanto critiche, nessun miglioramento è stato proposto, sicché molti si chiedono se le critiche siano sincere oppure nascondano la volontà di non farne niente.

Federico Orlando



Si intende favorire il rimpatrio

Provvedimenti di Bonn contro gli immigrati

BONN — Senza proprio cacciarli via, la Repubblica Federale di Germania intende favorire il rimpatrio dei lavoratori stranieri. Due decisioni prese ultimamente dal ministro federale del Lavoro, Heinz Westphal, socialdemocratico, indicano che, con 4 milioni e 700 mila lavoratori stranieri e 60 milioni di cittadini, la Rfg ha esaurite le sue capacità di as-

sorbimento: e ciò anche senza tener conto delle tendenze xenofobe latenti, che negli ultimi tempi hanno assunto proporzioni inquietanti, in particolare verso gli immigrati turchi. In sostanza, Westphal ha presentato al governo un piano, destinato a divenir legge in autunno, che ha un principio fondamentale: rientro nei paesi di origine piuttosto che integrazione.

Da una parte, intende accordare, a quanti vogliano tornare a casa, facilitazioni finanziarie di cui in precedenza rimpatriando non si poteva godere; dall'altra, mira a frenare nuovi arrivi, specie dei figli rimasti all'estero.

Le autorità federali si sono affrettate a sottolineare che la legge proposta non mira a «scacciare» gli stranieri dalla Rfg. Né a impedir loro dall'oggi al domani di farvi arrivare i figli. A lungo termine comunque si tratta di chiudere i confini tedeschi occidentali ai lavoratori provenienti da fuori Cee. Gli incentivi finanziari sono essenzialmente di due ordini. A partire dall'autunno 1982 e fino al 31 dicembre 1987. I lavoratori immigrati nella Rfg che abbiano fatto versamenti a istituti previdenziali.

Potranno, se tornano in patria, essere rimborsati ogni 6 mesi e non più ogni 24 come in precedenza. L'importo per tali contributi è mediamente calcolato in circa 9 mila marchi (circa 5 milioni di lire italiane), per sette anni di lavoro svolto. Chi parte potrà inoltre recuperare il denaro versato alle casse di risparmio speciali, istituite dalla legge «624 Dm» che riguarda la costituzione di un patrimonio, e che vengono alimentate nella Rfg in parte uguale dal dipendente e dall'imprenditore. Secondo il ministero del Lavoro, di tali incentivi alla partenza dovrebbero approfittare 30 mila fra turchi e portoghesi,

anziché 20 mila come in precedenza. Una clausola prevede la possibilità di tornare nella Rfg dopo sei mesi ove gli interessati abbiano constatato di esser completamente sradicati nel proprio paese. La seconda parte della proposta di legge governativa resta comunque la più controversa, poiché costituisce un vero ultimatum.

Stipula infatti che a partire dal 1° luglio 1983 i lavoratori immigrati in Germania Occidentale, e soprattutto i turchi (sono un milione e contocinquantamila) avranno due anni per riflettere, e decidere se vogliono o non vogliono far venire nella Rfg i figli in età compresa fra i 6 e i 16 anni. Passato questo periodo avranno diritto d'immigrare solo i figli con meno di 6 anni. Monsignor Reinhard Lettmann, arcivescovo di Muenster, in un appello al governo federale ha subito protestato.

«La Germania — ha detto il presule — non è un campo di lavoro dove gli stranieri hanno diritto di lavorare, ma non di viverci con le famiglie». I lavoratori immigrati si sono subito chiesti: si tratta solo di una predica nel deserto?

F.L.

Viaggio in Austria

Viaggio in Australia

di ROBERTO BALDINI

Il «new world» di antonomasia è sempre stato l'America, il Nuovo Continente. Poi è stata la volta del mare, il Sesto Continente, la cui «colonizzazione», peraltro, deve ancora cominciare. Ma tra l'America e il mare c'è un altro «new world», di cui si parla poco, e che forse proprio per questo, zitto zitto, ha potuto restare quel Paese delle meraviglie che era fin da quando, nel 1901, divenne uno Stato federale indipendente nell'ambito del Commonwealth britannico: l'Australia.

Parliamo del quinto continente per parlare degli italiani. Certo, perché pochi forse sanno che la comunità degli immigrati italiani, in Australia, è la più grande. Su una popolazione che ammonta a più di 14 milioni di abitanti, che hanno a disposizione uno spazio di quasi 8 milioni di chilometri quadrati, gli italiani sono circa un milione e mezzo. E' per questo che il ministero degli Esteri (Ufficio Immigrazione) ha pensato di svolgere un'inchiesta di tipo sociologico sulla comunità italiana, affidandola al professor Carlo De Montemayor, docente di lingua inglese e del Commonwealth presso la facoltà di scienze politiche, che ha agito di concerto con il professor Giulio Cedra, ordinario della cattedra fiorentina.

Abbiamo incontrato il professor De Montemayor

crecente. In questi anni si assiste addirittura all'«Italian Renaissance», com'è stato definito il fenomeno. L'italiano, cioè, fa moda. Ci sono negozi italiani ad ogni angolo delle strade, ristoranti italiani, scuole di lingua italiana, manifestazioni di cultura italiana. Molti nostri connazionali hanno

raggiunto livelli di primo piano nella vita politica ed economica».

Forse è proprio per questo perfetto inserimento che gli italiani hanno perso i contatti tra di loro. «Al contrario, per esempio, certi valori «mediterranei». Basta pensare che a Melbourne ci sono ben 250 circoli ricreativi per 700.000 italiani: il circolo calabrese, il circolo veneto, il circolo siciliano, e si può dire che essi non abbiano alcun rapporto tra loro».

Gli italiani d'Australia hanno anche due settimanali «Il Globo» di Melbourne e «La Fiamma» di Sidney. Vi si leggono soprattutto cronache dall'Italia, riprese con l'aiuto dell'Ansa locale: ma i letterari sono ormai solo i «nonni» al massimo i «padri».

I figli, l'ultima generazione, si sentono ormai australiani, anche se vengono educati ancora all'italiana. «Il sistema scolastico cattolico è infatti il più importante nel quinto continente in quanto le «Catholic Schools» forniscono una preparazione certamente migliore rispetto a quelle statali», dice De Montemayor. «La differenza con l'Italia — aggiunge — è che nessuno viene bocciato. Si va avanti automaticamente, ragion per cui il sapere è affidato alla coscienza di ognuno. Int.ressante è anche il meccanismo dell'esame di maturità, che viene svolto sulla base delle materie attinenti alla fa-

mayor — quella italiana non è affatto unita. Non esiste più attaccamento alle tradizioni, se non tra la «first generation» degli immigrati. Si direbbe che i più giovani quasi si vergognino di essere attaccati a certi valori «mediterranei». Basta pensare che a Melbourne ci sono ben 250 circoli ricreativi per 700.000 italiani: il circolo calabrese, il circolo veneto, il circolo siciliano, e si può dire che essi non abbiano alcun rapporto tra loro».

In una simile situazione è facile comprendere come vi possa essere davvero poca gente, che ha da lamentarsi.

«I problemi dell'Australia — afferma De Montemayor — sono solo due: il grande «vuoto» del deserto centrale — dove comunque stanno costruendo un centro, alquanto originale, ad Alice Springs — e il branco di squallidi che praticamente circonda perennemente l'intero continente. Se si escludono queste due cose, l'Australia è un Paese fantastico, quasi perfetto. Era inevitabile che gli italiani se ne innamorassero».

versità si può accedere solo se si è raggiunto un certo punteggio alla maturità. Può essere un'idea per la riforma della nostra scuola media superiore.

Per quanto riguarda il lavoro l'immigrato italiano (a proposito, le immigrazioni sono state riaperte dal governo liberale di Mr. Fraser dopo essere state bloccate per qualche anno dal precedente esecutivo laborista) non ha da preoccuparsi: i disoccupati in Australia sono pagati e gli immigrati sono ammessi gratuitamente a corsi di inglese. Anche per questo la selezione della domanda di immigrazione è molto rigida e si basa su veri e propri «test» attitudinali volti a scegliere quegli elementi di cui c'è bisogno in Australia in un certo periodo.



Ministero degli
Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DEL
F. DEGLI AFFARI SO

In vent'anni da 2 milioni a 4,2

RADDOPPIATI GLI EMIGRATI IN FRANCIA

PARIGI - Il numero di stranieri residenti in Francia è raddoppiato in vent'anni. Secondo dati ufficiali, il 31 dicembre 1981 vivevano in territorio francese 4.223.928 cittadini provenienti da 123 paesi. La colonia estera rappresenta l'otto per cento della popolazione francese. Nel 1962 gli stranieri residenti in Francia erano 2.012.352. La colonia più numerosa è quella portoghese, che sfiora il milione di immigrati (sono 959.438). Subito dopo viene quella algerina (816.73 persone) e poi quella italiana (452.035). I dati denunciano il fallimento degli incentivi istituiti da Valéry Giscard d'Estaing per favorire l'emigrazione.

Un problema europeo

ROMA - Gli ultimi scioperi in Francia hanno messo in luce il problema degli emigrati. I francesi hanno scoperto che alla Renault lavorano operai di 70 nazionalità diverse. Il presidente Giscard d'Estaing, nel '77, aveva messo a punto un programma per favorire l'esodo degli emigrati: 10 mila franchi (più di due milioni di lire) a chi tornava al suo paese d'origine. Ma il tentativo è fallito. Alla fine dell'81 soltanto 60 mila dei 4,2 milioni di stranieri che vivono in Francia hanno lasciato il paese. Le cifre diventano così sempre più preoccupanti: gli immigrati attivi rappresentano il 40,4 per cento della popolazione straniera e il 7,5 per cento della popolazione attiva francese che è di 26 milioni.

Il problema principale è quello dell'integrazione. Gli emigrati di origine europea, che sono il 60 per cento, non hanno grandi difficoltà. Ma per il 35 per cento di africani e, anche se in misura minore, per il 3,5 per cento di asiatici, la vita è dura. I francesi, secondo il settimanale *Nouvel Observateur*, sono razzisti. La guerra d'Algeria ha lasciato traccia e la situazione è ancora peggiorata con la crisi del petrolio. Anche se la discriminazione ha profonde radici storiche, non per questo l'isolamento pesa meno agli algerini, ai 300 mila marocchini e ai 165 mila tunisini, relegati nei loro quartieri e costretti ai lavori più duri. Forse le cose cambieranno per gli 800 mila algerini che vivono in Francia. Il ministro Claude Cheysson ha promesso a Chadli Benjedid, presidente del loro paese, di farli partecipare alle elezioni comunali del 1983. Intanto contro «les arabes» prende piede un comportamento militante della popolazione francese, specialmente nei quartieri «rossi» della

periferia parigina.

La Francia non è un caso isolato. In Germania la situazione è ancora più grave. Episodi di violenza contro gli stranieri e in particolare contro i turchi sono fatti di tutti i giorni. I neo-nazisti, il cui quartier generale è ad Amburgo, hanno una nuova vocazione: «come Hitler bruciava gli ebrei, noi bruciamo i turchi». E non si fermano alle parole.

Il problema degli emigrati e, soprattutto, quello delle loro famiglie si fa sempre più pressante. Se prima i lavoratori stranieri erano mal visti, ignorati e isolati, adesso la stampa parla di un vero e proprio odio che serpeggia in tutti i paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Gli studi annuali della Sopemi, l'organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, fanno un quadro che non lascia spazio all'ottimismo. Unica eccezione è stata fino ad ora la Svezia, raro modello di integrazione sociale. Nessun altro paese ha fatto tanti sforzi di apertura. Gli emigrati hanno gli stessi diritti di assistenza sociale e di scolarizzazione degli svedesi, sono elettori attivi e passivi alle comunali e alle provinciali. Il governo paga persino le prime 240 ore di lezione di svedese. E' anche vero che il 44 per cento degli emigrati è costituito da finlandesi, il 7,2 per cento da danesi e il 6,3 da norvegesi, gli ultimi due, popoli affini per lingua e cultura. Ma, nonostante gli sforzi del governo l'uguaglianza resta a livello teorico. Gli emigrati in Svezia hanno ormai superato i 420 mila, cioè il 5,1 della popolazione totale. Un neonato su quattro è figlio di genitori stranieri. Nel 2000 sarà uno su due. Spaventati gli svedesi ricominciano a parlare di discriminazione.

Chiara Corazza

A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo
.....
...pagina..... 2

Corriere della Sera

Frontiera burocratizzata

Dicono che la frontiera tra Italia e Jugoslavia sia una delle più aperte d'Europa ma non mi sembra che sia così. Per i cittadini italiani, non residenti nelle zone di confine, è ancora oggi necessario il passaporto e non la sola carta di identità (valida per l'estero) utilizzabile per andare negli altri paesi con noi confinanti (Francia, Svizzera, Austria) e in molti altri paesi dell'Europa occidentale. L'espedito per evitare le perdite di tempo ed i costi relativi al rilascio e rinnovo del passaporto, consigliato dalle agenzie turistiche, è di passare per l'Austria dato che tra questo paese e la Jugoslavia basta la carta di identità. Risultato: molti italiani per recarsi in Istria o Dalmazia allungano il viaggio di oltre 300 km. per una questione burocratica che non dipende dalle autorità jugoslave. Per quale motivo le disposizioni vigenti tra Austria e Jugoslavia non possono valere anche tra Italia e Jugoslavia? Fino a quando chi non ha in programma di recarsi in altri paesi dell'est europeo dovrà fare il passaporto per recarsi in un paese confinante come la Jugoslavia? Gradirei una risposta dalle autorità competenti.

Vladimiro Viskovich
(Roma)

p.5



IL POPOLO - Giovedì, 5 agosto 1982

Insediato il nuovo Comitato in Friuli-Venezia Giulia

Svolta nella politica in favore dell'emigrazione

TRIESTE — Un organismo più rappresentativo, rispetto al passato, del mondo dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia: così l'assessore Renzulli ha definito il nuovo comitato regionale dell'emigrazione, insediato nei giorni scorsi a Udine. Da parte sua il presidente della Giunta regionale Comelli ha rilevato come esso non abbia poteri meramente consultivi, ma anche propositivi.

Quale strumento di consulenza della Giunta, infatti, riesce a incidere sulle scelte politiche dell'amministrazione regionale ed è dotato quindi di maggiori competenze rispetto ad analoghi istituti di altre Regioni.

«Oggi siamo in grado di guardare — ha detto Comelli — ai problemi dell'emigrazione non secondo i sistemi tradizionali del passato, che pure avevano un loro valore e si-

gnificato, ma nel quadro di una politica organica di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia».

Il presidente dell'Esecutivo regionale ha poi sottolineato la svolta impressa all'azione politica in favore dell'emigrazione con la costituzione della Regione e l'organizzazione delle due Conferenze regionali di Udine. La seconda Conferenza, in particolare, tenutasi dopo la tra-

gedia del terremoto, ha inserito gli emigrati nel grande dibattito in corso sulla crescita sociale, culturale, civile ed economica del Friuli-Venezia Giulia, una Regione aperta al dialogo con l'Europa.

Trattando delle iniziative specifiche in favore dell'emigrazione, l'avv. Comelli si è soffermato anche sull'intensificazione dei rapporti tra la terra d'origine e le comunità all'estero. «Stiamo insomma lavorando — ha concluso Comelli — al fine di creare premesse nuove e un avvenire migliore per tutta la nostra gente».

L'assessore Renzulli è poi passato all'illustrazione del piano triennale per il 1982-84, sostenuto dai finanziamenti previsti dal fondo regionale per l'emigrazione. Lo stanziamento complessivo del Fondo ammonta a 5 miliardi e 95 milioni, di cui 2 miliardi e 95 milioni per l'anno in corso.

Paolo Molinari



ÉTRANGER

EN RÉPUBLIQUE FÉDÉRALE D'ALLEMAGNE

Le gouvernement prépare des mesures encourageant le départ des travailleurs étrangers

L'Office fédéral du travail prévoit plus de deux millions de chômeurs (en données brutes) en Allemagne fédérale à la fin de 1982, a indiqué, le 2 août, son président, M. Stingl, confirmant ainsi le pronostic des instituts de conjoncture, qui s'attendent à une hausse de plus de 50 000 chômeurs par mois de juin à décembre. La R.F.A. comptait 1 650 000 chômeurs en mai (1 850 000 en données corrigées). En un an, le nombre de chômeurs avait augmenté de près de 50 %.

En outre, M. Stingl, se fondant sur les modèles établis par l'Office, prévoit entre un et trois millions de chômeurs en R.F.A. jusqu'en 1985. Au-delà, à l'horizon 1990, il pourrait y avoir moins de un million de chômeurs au mieux ou quatre millions au pire, selon les différentes hypothèses de travail. Après avoir indi-

qué que seulement 72,4 % des chômeurs touchaient des indemnités de chômage (le reste recevant des aides payées directement par le ministère des finances) et qualifié de « presque catastrophique » l'état du secteur de la construction (où le nombre des chômeurs a augmenté de 118 % de juin 1981 à juin 1982), le président de l'Office a souligné que la situation était aggravée par l'arrivée de jeunes générations nombreuses : chaque année, a-t-il indiqué, 130 000 nouveaux jeunes Allemands ne trouvent pas d'emploi au moment où ils arrivent sur le marché du travail. Ces prévisions pessimistes expliquent sans doute que le gouvernement prépare des mesures visant à encourager le départ des travailleurs étrangers.

Bonn. — Le gouvernement fédéral vient de mettre de nouvelles entraves au séjour et à la venue de travailleurs immigrés sur son territoire. Jugeant que, avec plus de quatre millions cinq cent mille étrangers, familles comprises, la capacité d'absorption de la R.F.A. était « épuisée », le ministre du travail social-démocrate, M. Westphal, a présenté un projet de nouvelle réglementation qui n'a pas fini de faire couler de l'encre.

La nouvelle devise des autorités est simple : « Encourager à tout prix le retour au pays des immigrés plutôt que de favoriser leur intégration. » La première partie du projet doit avoir force de loi à l'automne prochain et prévoit notamment la possibilité de verser aux intéressés — au bout de six mois, contre deux ans auparavant, — le montant des sommes qu'ils auront payées aux caisses de retraite ouest-allemandes pendant leur séjour en Allemagne fédérale.

La deuxième partie du projet prévoit que, à partir du 1^{er} juillet 1983, les travailleurs immigrés, et en particulier les Turcs, au nombre d'un

De notre correspondant

million cinq cent mille, soit un étranger sur trois, auront un an pour décider s'ils veulent faire venir ou non en Allemagne leurs enfants âgés de six ans à seize ans. Une fois ce délai écoulé, seuls les enfants de moins de six ans pourront rejoindre leurs parents en R.F.A.

Commentaire de Mgr Lettmann, archevêque de Munster : « L'Allemagne ne doit pas être seulement un camp de travail où les étrangers ont le droit de travailler, mais pas celui de vivre avec leurs familles. »

4,6 millions de personnes

Les travailleurs étrangers et leur famille représentaient fin 1981 : 7,5 % de la population totale de la R.F.A., soit 4,6 millions, ou un habitant sur treize, l'Allemagne de l'Ouest comptant environ 60 millions d'habitants. Les étrangers non membres de la C.E.E. étaient près de 3,5 millions. Les salariés étrangers étaient environ 2,5 millions, soit près de 10 % de la population active (26 millions).

Les Turcs étaient les plus nombreux avec 1,55 million de ressortissants. La seule ville de Berlin-Ouest comptait 240 000 habitants d'origine turque, sur une population de 2,2 millions. Venaient ensuite les Yougoslaves au nombre de 637 300, les Italiens, 624 500, et les Grecs avec 299 300 personnes. Asiatiques : 242 000 ; Espagnols : 177 000 ; Africains : 115 000 et Portugais : 109 400, fermaient la marche. Enfin le nombre des étrangers de nationalité des pays du Marché commun y compris, ou d'autres régions comme l'Asie et l'Afrique, s'élevait à 870 800.

Depuis 1973, l'entrée des travailleurs venant d'autres pays que la C.E.E. est interdite en R.F.A.

La population étrangère continue cependant à progresser en raison de l'excédent des naissances sur les décès, de l'afflux légal des épouses et des enfants d'ouvriers arrivés avant cette date, ce que veut précisément empêcher la loi Westphal, et de l'arrivée de dizaines de milliers de « réfugiés politiques » qui contournent l'embargo. — (Intérim.)

Emigrati e sindacati europei

Il dibattito col compagno Gianfagna della Federbraccianti
Qual è il ruolo del nostro partito - Il PCI e la terza via

emigrazione

Un argomento interessante e attuale discusso al corso di Albinea

RAZIC

Tra i vari temi che hanno caratterizzato il corso per quadri del nostro partito all'estero, ha suscitato vivissimo interesse, sfociato in una discussione lunga e appassionata con il compagno Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti, il rapporto tra partito e sindacati e il ruolo dei sindacati europei.

Dopo avere analizzato la situazione economica attuale del nostro Paese che vede il sindacato impegnato nella battaglia per la difesa e il miglioramento della scala mobile, nella ricerca di trovare degli accordi programmatici su cui rinsaldare l'unità delle confederazioni (unità che è il solo presupposto per poter incidere in modo significativo e positivo nella lotta per il superamento della crisi economica che sta lacerando il nostro Paese), il compagno Gianfagna è passato ad illustrare il ruolo e l'importanza della CES, la Confederazione Europea dei Sindacati. Pur denunciando la scarsa incidenza esercitata finora dai sindacati europei nella politica economica europea, determinata dagli insufficienti collegamenti avuti con le organizzazioni sindacali dei singoli stati rappresentati nella CES e dalla diversità dei sindacati stessi che aderiscono a questa Confederazione, Gianfagna ha voluto sottolineare le potenzialità di questo organismo, come analizzate e esposte nell'ultimo Congresso della CES che si è svolto all'Aja dal 19 al 23 aprile di questo anno.

La risoluzione conclusiva di questo Congresso che è un vero e proprio programma di lavoro, parte dalla denuncia dei dati della disoccupazione europea, estremamente preoccupanti, che raggiungono la cifra di 13 milioni di disoccupati dichiarati, e identifica una serie di proposte per uscire da questa situazione, delineando dei campi di intervento precisi e concreti come le politiche di investimento, le politiche del mercato del lavoro, il tempo del lavoro. Viene posto il problema del rapporto della Comunità europea con i paesi del Terzo Mondo e il problema attualissimo e scottante delle tecnologie avanzate che nella condizione attuale provocano disoccupazione, mentre se gestite dalle forze democratiche e finalizzate ad una programmazione del lavoro, possono esse stesse creare lavoro e migliorare la qualità della vita.

Ritengo che discutere dei problemi del sindacato sia stato un arricchimento politico importante ed essenziale, soprattutto per i compagni che lavorano all'estero, perché mette sul tappeto la grossa questione della loro partecipazione ai momenti di lotta e di rivendicazione della classe operaia del paese di cui sono ospiti e di cui fanno parte, non da spettatori passivi ma da protagonisti, all'interno del movimento operaio stesso e delle sue organizzazio-

ni, che sono appunto i sindacati, capaci di apportare il loro contributo al movimento, di analisi e di elaborazione, come è stato dimostrato da alcune esperienze in Europa.

Così per esempio in Germania, dove i nostri compagni sono riusciti a vincere i pregiudizi e le diffidenze verso gli stranieri, riuscendo a farsi eleggere come delegati sindacali e come membri delle commissioni interne; o come in Belgio, dove i nostri compagni, in una fabbrica siderurgica, con un'azione condotta con fermezza e ricercando il colloquio e il confronto con gli altri iscritti al sindacato, sono riusciti a bloccare la proposta di contratto che era nettamente recessivo e limitativo rispetto al precedente.

Molti degli interventi denunciavano le difficoltà che i nostri connazionali hanno nel partecipare a queste strutture democratiche locali, spesso rappresentate, anche in alcuni lavoratori comunisti, dalla diffidenza che un sindacato «non loro» possa realmente farsi carico dei loro problemi, in quanto stranieri. O, a volte, dalla sfiducia che dei sindacati, come quello svizzero, che viene considerato al servizio del padronato, o quello inglese, che è categoriale e quindi diviso, abbia-

no la volontà politica di portare avanti anche i problemi degli immigrati. Ma, insieme alla denuncia di queste difficoltà è stato anche affermato, con convinzione e come impegno di comunisti italiani all'estero, che la partecipazione attiva all'interno delle organizzazioni locali è indispensabile, perché è l'unica possibilità non solo di discutere i problemi degli emigrati in loco, e quindi di avviare la soluzione nella società di origine, ma anche di avviare un discorso di confronto con le forze democratiche e di sinistra del luogo, per poter portare avanti insieme a loro la realizzazione di un'Europa unita e indipendente, uno dei cardini delle nostre elaborazioni politiche.

Questo è anche, come diceva Messina, un operaio comunista italiano residente in Belgio, alla recente Conferenza operaia di Torino, facendosi portavoce di tutti quegli emigrati che come lui hanno capito l'importanza del contributo che i comunisti italiani possono dare, uno dei modi più concreti per la realizzazione della terza via, che non resta più un'idea astratta, ma una prospettiva e un'alternativa fattibile e concreta.

LUCIA ANGELUCCI

Delegazione toscana in Canada

Ancora una volta la Consulta toscana per i problemi dell'emigrazione ha garantito quest'anno una presenza culturale e politica fra gli emigrati italiani nel Quebec. La visita di un'importante delegazione accompagnata dal gruppo folkloristico di Lucignano ha permesso una riuscita manifestazione di amicizia italo-canadese che si è svolta sabato 24 luglio, per iniziativa del Credito Sociale Toscano e della FILEF di Montreal. Approfittando della presenza del compagno Pratesi del Comitato regionale del PCI, fra i membri della delegazione, il circolo Di Vittorio del PCI ha organizzato una conferenza sul fenomeno del terrorismo in Italia, argomento sentito e dibattuto in una città dove ha trovato ospitalità Franco Piperno. (r.a.)



6 AGOSTO 1982

SARANNO IMMESSI IN RUOLO GLI INSEGNANTI PRECARI ALL'ESTERO: "CE L'ABBIAMO FATTA PER 24 ORE" DICE IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI COSTA - GLI ASPETTI QUALIFICANTI DELLA NUOVA LEGGE.-

ROMA - (Inform).- Una delle ultime leggi definitivamente approvate dal Parlamento prima delle ferie estive è quella sull'immissione in ruolo del personale incaricato delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero. "Ce l'abbiamo fatta per ventiquattr'ore" ha detto all'"Inform" il Sottosegretario agli Esteri on. Raffaele Costa, pensando non soltanto all'interruzione dei lavori parlamentari per le ferie ma anche alla caduta del Governo Spadolini ed al rischio incombente di elezioni anticipate, il che avrebbe significato ricominciare da capo l'iter del provvedimento e perdere un altro anno.

Doppiamente soddisfatto, quindi, il Sottosegretario per il varo della legge che rappresenta il coronamento della sua attività nel settore e che è stata la sua prima preoccupazione da quando, oltre un anno fa, ebbe questa delega particolare dal Ministro Colombo ed il provvedimento fu discusso e approvato in prima lettura dal Senato.

L'on. Costa ha poi messo in rilievo gli aspetti qualificanti della legge, che recepisce l'aspirazione di oltre 1.800 docenti e circa 260 non docenti, in servizio precario presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero, all'immissione nei ruoli.

I docenti incaricati a tempo indeterminato, cioè gli abilitati, sono la stragrande maggioranza, forse più dell'80 per cento. Se essi erano già in servizio prima dell'anno scolastico 1979-80 la decorrenza giuridica per l'immissione in ruolo è dal 10 settembre 1981; per quelli in servizio successivamente l'immissione in ruolo decorrerà dal 10 settembre 1982.

Per gli incaricati a tempo determinato la legge prevede che debbano conseguire l'abilitazione, partecipando all'apposita sessione riservata prevista per il corrispondente personale metropolitano in base alla legge n. 270 del 20 maggio 1982. Una volta conseguita (provvedibilmente senza difficoltà) l'abilitazione, potranno essere immessi in ruolo con decorrenza 10 settembre 1983 se in servizio prima dell'anno scolastico 1979-80, e con decorrenza 10 settembre 1984 se l'incarico è stato conferito successivamente.

Per i non docenti la decorrenza giuridica per l'immissione in ruolo è dal 10 settembre 1981. Anche la categoria degli insegnanti supplenti, a determinate condizioni, potrà beneficiare delle disposizioni della nuova legge, partecipando alla riserva del 50 per cento dei posti stabilita nel primo concorso per il corrispondente personale metropolitano.

Come si ripartisce il personale interessato all'immissione in ruolo? Nelle scuole italiane all'estero i docenti sono all'incirca 270 e i non docenti 80; nei corsi previsti dalla legge 153 del 1971 rispettivamente 320 e 100; negli Istituti di cultura 105 e 80. Cifre tutte da controllare. Tra i docenti figurano infine circa 120 lettori presso le istituzioni universitarie straniere; nella grande maggioranza essi non sono in possesso dell'abilitazione.

La legge ora approvata - ha spiegato ancora il Sottosegretario Costa - poggia praticamente su due pilastri: uno è costituito dall'immissione

in ruolo dei precari, l'altro dalla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero. Questo aspetto avrà rilevanza in una fase successiva, tenuto conto delle norme stabilite per il servizio all'estero del personale immesso in ruolo. Il rientro è infatti obbligatorio solo al compimento del settimo anno dall'immissione in ruolo, mentre coloro che non avranno raggiunto il numero di anni richiesto per il conseguimento del trattamento minimo di pensione potranno ulteriormente rimanere all'estero per non oltre cinque anni.

C'è da dire infine che la legge è molto tassativa nel divieto di assunzione di nuovo personale precario, al fine di eliminare le cause che producono precariato, pur con qualche minima deroga per particolari aree geografiche e per materie non previste dall'ordinamento giuridico italiano. La legge stabilisce infatti che alle istituzioni scolastiche e culturali statali all'estero è fatto divieto di assumere nuovo personale precario, anche con rapporto di diritto privato, e che le eventuali assunzioni effettuate in violazione di tale divieto sono nulle di diritto e improduttive di effetti. (Inform)

ECCESSIVAMENTE RIDUTTIVO PER LA COMMISSIONE ISTRUZIONE DEL SENATO LO SCHEMA DI DECRETO DI ATTUAZIONE IN ITALIA DELLA DIRETTIVA CEE SULLA FORMAZIONE SCOLASTICA DEI FIGLI DEI LAVORATORI MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- La Commissione Istruzione del Senato ritiene eccessivamente riduttivo nei contenuti il testo dello schema di decreto delegato per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/486 relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti. La Commissione - estensore del parere il senatore Learco Saporito - ritiene che nel nostro paese si debba stabilire un modello di attuazione della direttiva comunitaria in materia di istruzione d'accoglienza delle persone soggette all'obbligo scolastico, tale da costituire un necessario riferimento per gli altri Stati membri della Comunità, dove si trovano numerosi lavoratori italiani. Lo schema di decreto delegato predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione si compone di 5 articoli. L'art. 1 contiene disposizioni in materia di iscrizione degli alunni stranieri e di assegnazione alle classi degli alunni stessi. Si è ritenuto opportuno prevedere il raggruppamento, ove possibile, di alunni dello stesso gruppo linguistico, limitandone peraltro il numero a 5 per classe, in modo che l'inserimento scolastico degli alunni stranieri arretri - è detto nella relazione che accompagna lo schema di decreto - meno turbative possibili al normale andamento della classe.

L'art. 2 prevede le misure richieste dalla direttiva, facendole ricomprendere nella programmazione educativa, da adottarsi dal collegio dei docenti, secondo le vigenti disposizioni. Per quanto concerne il personale da impiegare nella realizzazione delle predette misure d'intervento, si è ritenuto opportuno rinviare alle disposizioni del provvedimento concernente la "revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente". Tale provvedimento, infatti, divenuto legge 20 maggio 1982 n. 270 - è detto ancora nella relazione illustrativa - contiene un'articolata disciplina (art. 14) in materia di utilizzazione del personale docente in una gamma di attività, fra le quali possono appunto ricomprendersi anche quelle finalizzate all'inserimento scolastico degli alunni contemplati dalla direttiva comunitaria.

Nello stesso articolo si stabilisce che alle riunioni del consiglio di classe o di interclasse può partecipare, qualora non faccia già parte del consiglio stesso, un rappresentante dei genitori degli alunni figli di lavoratori stranieri. Nei restanti articoli si prevedono iniziative per l'aggiornamento dei docenti e si stabilisce (art.4) che per l'insegnamento della lingua e cultura di origine, ove questa non sia oggetto di insegnamento nella provincia di residenza dell'alunno, si provvede nel quadro di intese tra il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero della Pubblica Istruzione e la rappresentanza diplomatico dello Stato di cui è cittadino l'alunno stesso.

Sullo schema di decreto delegato l'estensore del parere della Commissione, senatore Saporito, ha fatto alcune osservazioni sia di metodo che di merito, dopo aver consultato anche i rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, osservando prima di tutto che la definizione del decreto dovrebbe essere accompagnata da dati quantitativi delle esigenze da soddisfare. Inoltre, trattandosi di attuare una direttiva del 1977, occorre che il Governo, nell'esercizio della delega, si ponga sul piano di un'interpretazione evolutiva delle varie disposizioni che tengano conto anche delle esperienze e delle conquiste ottenute, in questo settore, negli ultimi anni.

Particolare importanza assume la previsione di un più organico rapporto tra famiglie dei lavoratori migranti e le autorità scolastiche istituzionali ed elettive per definire programmi scolastici, distribuzione degli studenti, possibilità di utilizzazione di personale docente dei paesi di origine anche sulla base di accordi o convenzioni, programmazione educativa per evitare ogni forma di ghettizzazione dei giovani figli di migranti.

Per quanto riguarda le misure necessarie per la formazione iniziale e continua degli insegnanti, a parere della Commissione è opportuno prevedere forme più specifiche per la qualificazione e l'utilizzazione del personale, per l'aggiornamento di esso, ivi compresa la possibilità di realizzare cicli di formazione presso istituti e scuole pedagogiche estere. E' inoltre opportuno accentuare ogni altro possibile strumento di partecipazione per una gestione democratica e non burocratica dell'attuazione delle disposizioni relative alla direttiva comunitaria e forme organiche di consultazione anche a livello di organi collegiali per definire misure appropriate per la promozione dell'insegnamento della madrelingua e della cultura del paese di origine, con specifico riferimento anche ai possibili sbocchi occupazionali.

A tale riguardo - rileva l'estensore del parere - occorre prevedere disposizioni: per favorire sia l'inserimento scolastico che sociale nelle istituzioni locali in condizioni di uguaglianza e di parità di diritti; per promuovere anche corsi in casi di ritardi, ripetenze e abbandono degli studi causa del difficile iniziale inserimento nella scuola degli scolari migranti; per autorizzare sperimentazioni pedagogiche al fine di elaborare metodologie ispirate agli orientamenti di una pedagogia interlocutoria e interculturale.

Appare infine opportuno prevedere l'istituzione di una anagrafe scolastica degli scolari migranti da aggiornare periodicamente onde offrire all'autorità competente Amministrazione italiana i necessari elementi ricognitivi per la definizione, d'intesa ed in collaborazione con le famiglie dei cittadini migranti, degli opportuni piani di intervento. (Inform) -

idee

Spanti!

Dibattito

Il problema degli studenti stranieri in Italia

di ALBERTO BENZONI e FILIPPO FIANDROTTI*

stretto.

LA presenza degli studenti stranieri in Italia ha posto problemi che la normativa oggi in vigore, risalente addirittura al periodo fascista, non adegua. Si è finora fatto fronte alla situazione con circolari ministeriali (quasi sempre del tutto inadeguate...), ma i tempi richiedono urgentemente una legge nuova, adeguata alle necessità attuali.

Esiste ora un disegno di legge, il n. 2316, presentato alla Camera dal ministro Bodrato in data 4 febbraio 1981 con il titolo «Ammissione degli studenti stranieri alle Università italiane».

Il P.S.I. ha affrontato il problema in un convegno, organizzato dal Settore «Diritti Civili» della Direzione in collaborazione con il Settore «Organizzazione e Partecipazione Educativa», tenuto presso la sede romana di Mandopercato il giorno 8 giugno c.a. Il convegno ha visto la partecipazione, fra gli altri, del compagno Spinelli Sottosegretario agli Interni, della compagna Margherita Boniver, responsabile del Settore «Est-eri», della compagna Elena Marinucci, responsabile del Settore «Questione femminile», della compagna Maria Magrini-Noya, sottosegretario alla Sala del Sindaco di Perugia, del Presidente dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia), di quasi tutte le rappresentanze degli studenti stranieri.

Ne sono scaturite proposte ed indicazioni che il Settore «Diritti Civili» ha coordinato poi con il compagno Filippo Fiandrotti, componente la Commissione Istruzione della Camera, in un lavoro ulteriore di ricerca, condensato in emendamenti che il compagno Fiandrotti presenterà in sede di Comitato ri-

Ma veniamo al merito della questione. Già il titolo stesso della proposta Bodrato appare restrittivo; perché non parlare invece. La forma è anche sostanza... — di «Norme relative agli studenti stranieri in Italia?». Il problema è troppo complesso ed investe tutti gli aspetti della condizione di vita degli studenti stranieri perché possa ridursi solo a disciplinarne l'accesso all'Università.

In realtà tutta l'ottica della proposta Bodrato sembra quasi ispirata dal timore di dover fronteggiare una marea crescente di domande di iscrizione: ebbene, nell'anno accademico 1976-77, citato nella relazione introduttiva del disegno di legge, in Italia erano presenti 28.390 iscritti stranieri alle Università: il numero non è oggi mutato di molto e corrisponde a circa il 3% degli studenti universitari. In Francia, nello stesso anno accademico 1976-77, gli iscritti stranieri erano 96.409, pari all'11,9%.

Si ricorda qui la situazione francese perché nella relazione introduttiva della proposta Bodrato si fa espresso riferimento al Decreto del Ministero francese del 31 dicembre 1979 (n. 79-1214) come ad un esempio di misure restrittive da imitare. In realtà tale decreto non fissava comunque nessun «tetto» per il numero delle iscrizioni, ma prevedeva solo il «filtro» di una commissione nazionale per valutare le domande (la cosiddetta commissione Imbert dal nome del suo presidente). Bisogna dire che tale filtro non è stato poi molto severo, se

dal 13,2% di studenti stranieri dell'anno accademico 1978-79 si è passati in Francia al 12,9% nell'anno accademico 1979-80, dopo la costituzione della Commissione Imbert (contro la quale tra l'altro è stata condotta una dura campagna di stampa, par ticolarmente da «Le Monde», in quanto si riteneva così compromessa l'espansione culturale francese nel mondo).

Il nuovo ministro dell'Educazione del governo socialista, Alain Savary, ha poi provveduto a due anni esatti di distanza dal ricordato decreto ad emanare un altro (n. 81-1281 del 31 dicembre 1981), che eliminava la Commissione Imbert e restituiva alle Università ome autonomia decisionale.

Abbiamo voluto citare i vari sviluppi dell'esperienza francese certo non per proporre meccaniche trasposizioni, ma per evitare analoghi errori. Assodato che il numero degli studenti stranieri in Italia non può oggi costituire una minaccia d'inceppamento per le nostre strutture universitarie, se proprio si vuol stabilire un «tetto» si potrà ricordare che la conferenza sugli studenti stranieri in Europa, organizzata a Strasburgo dal Consiglio d'Europa nel marzo 1981, fra le altre indicazioni forniva quella di un limite del 5-10%.

Un altro aspetto previsto dagli emendamenti socialisti è quello di una più razionale distribuzione degli studenti stranieri tra le varie sedi universitarie, oltre a razionalizzare pure le procedure di iscrizione, stabilendo che gli studenti

stranieri già presenti in Italia per motivi di studio possano presentare le loro domande tramite il Ministero Affari Esteri e non solo attraverso le nostre sedi diplomatiche e consolari site nei Paesi d'origine.

Occorrerà pure evitare, come capita oggi, che lo studente straniero venuto in Italia possa esser respinto per una scarsa conoscenza dell'italiano. Gli accertamenti sulle sue conoscenze linguistiche è necessario che avvengano, su precisi programmi e con modalità certe da fissarsi con decreto ministeriale, nel Paese d'origine.

In una visione più ampia, poi, del rilancio dello studio dell'italiano nel mondo, bisognerà che i nostri Istituti di cultura all'Estero organizzino corsi di lingua secondo i suddetti programmi da fissarsi con D.M., anziché sulla base di iniziative personali lodevoli, ma eterogenee e tali da non dare comunque allo studente la certezza che quello che studia corrisponde a quanto gli sarà poi richiesto in Italia.

Dato lo scorso numero di studenti stranieri presenti oggi in Italia, riservere ad essi in percentuale posti nelle Case dello studente e nelle mense universitarie appare una forma illusoria di assistenza: in realtà il problema del diritto allo studio degli studenti stranieri va affrontato e risolto nel contesto generale del diritto allo studio di tutti gli studenti, con un maggior coinvolgimento degli Enti locali.

Ed infine bisogna ricordare che l'attuale normativa non prevede la figura dello studente-lavoratore, anche se è nota la diffusione del lavoro «nero» fra gli studenti stranieri.

Il fenomeno esiste e non può esser affrontato solo con la repressione, ma piuttosto con una regolamentazione che elimini abusi e sfruttamento. Il problema certo è complesso e va affrontato globalmente, d'intesa con Sindacati, in altra sede legislativa. In questo disegno di legge potrebbe comunque introdurci un importante riconoscimento di dursi un importante riconoscimento di principio, prevedendo che tra le fonti di sostentamento, che è necessario documentare per ottenere il permesso di soggiorno, possano esser comprese attività lavorative stagionali o part-time.

Sono questi gli aspetti principali delle proposte socialiste di emendamento, che potranno costituire un contributo per migliorare la qualità della vita degli studenti stranieri in Italia, per chiarire la diversa filosofia cui esse si ispirano (rapporti Italia Terzo mondo, collaborazione, apertura culturale ecc. ecc.). Riteniamo infatti che anche per l'Italia sia venuto il momento di rovesciare l'impostazione a volte colonialista, a volte «stracciona», finora seguita nella nostra politica culturale all'estero. Inserendosi invece nelle più aggiornate direttive del Consiglio d'Europa, noi riteniamo che si debba favorire l'accesso degli stranieri, utilizzando per un serio inter-scambio culturale.

ALBERTO BENZONI
Responsabile Settore «Diritti Civili»
della Direzione Socialista
FILIPPO FIANDROTTI
*Deputato componente la Commissione Istruzione della Camera

'Italia è per loro lontana ma ne conservano le tradizioni

GIULIANA
PELUCCHI

prete sui cinquan-
E' stato «consacra-
cerdote da poco più
to: una vocazione
dunque. «Prima»
professore di chimica
un'Università Ita-
Ora fa il parroco nel-
essione cattolica di
urgo. Il parroco di
diecimila nostri con-
ali che vivono nella
nei paesi del basso
che la circondano.
anti, perfettamente
ati, nella stragrande
branza. Ma don Pie-
marchetti è anche il
lo» di 800 famiglie di
ionari della Legione
era. Perché a Stras-
dove esisteva un
ndo» di questo «Cor-
asi leggendario, si è
ta una grossa co-
di soldati di ventu-
qui, hanno deciso di
e finalmente le loro

are con lui, una sera,
tranquillità di uno
della missione, è
in po' come sentirsi
tare un romanzo. Il
zo drammatico della
emigrazione, e
altrettanto doloro-
a ricerca di un rein-
nto di tanti giovani
ti che hanno com-
o in tutte le terre del
...
migrazione italiana,
e don Marchetti, è

arrivata ad ondate. La pri-
ma, quella degli inizi del
secolo, era fatta di lomar-
di e di veneti che attraver-
savano il Gottardo a caval-
lo (non c'era ancora la gal-
leria) e, una volta giunti
qui, si offrivano come mu-
ratori: nessuno di loro,
praticamente, aveva un
«ingaggio». Si sistemavano
alla meno peggio e aspet-
tavano. Qualcuno ce la fa-
ceva ed ora, nel territorio
di Strasburgo si riscontra-
no ancora cognomi italiani
tra imprenditori. Altri se-
ne tornavano a casa dopo
mesi, anni di fatica, con po-
chissimi soldi, non suffi-
cienti neppure a «tirar su»
un muro al paese. Poi c'è
stata la guerra mondiale e
proprio poco lontano da
Strasburgo si è creato un
campo per i prigionieri ita-
liani. Alcuni di loro si sono
stabiliti da queste parti. I
loro figli sono ormai fran-
cesi a tutti gli effetti, non

solo come nazionalità ma
anche come cultura. Sem-
pre dal nord, subito dopo la
guerra del '15 e '18, si è ri-
versata la grande «vague»
dell'altra emigrazione:
questa volta composta
prevalentemente da friu-
lani. E su questi si potreb-
be raccontare una storia a
parte: pagine di vero mar-
tiro: lavoravano nelle
«briqueteries» (le fabbri-
che di mattoni), facevano
gli impasti a mano, cuoce-
vano in forni rudimentali.
Erano arrivati con mogli e
figli... e non riuscivano a
guadagnare a sufficienza:
moltissimi tra loro sono
morti di silicosi: conosco
tante vedove... ormai vec-
chie e stanche, che non
hanno voluto tornare per
stare accanto al cimitero
dov'erano sepolti i loro ca-
ri. Abitano ancora paesi
che hanno nomi difficili,
come Achenheim, Han-

gebitten, Soufelweiers-
heim... Ne conosco tante.
Loro ed i loro figli... Spesso
ci incontriamo e ricordia-
mo la nostra "casa".

Dopo la seconda guerra
mondiale c'è stato invece,
in Alsazia, l'impatto con
l'altra emigrazione, quella
del sud. Giovani che veni-
vano qui spesso senza nep-
pure i documenti... Che
erano fermati alla frontie-
ra e dovevano subire un ri-
catto: o in miniera o nella
Legione o... tornare indie-
tro. Ma sono pagine di stori-
a, di storia della nostra
gente che, per fortuna, og-
gi sono cambiate. Superati
con coraggio tutti questi
disagi, queste prevarica-
zione, i nostri connazionali
oggi si fanno stimare, sono
riusciti ad imporre la loro
personalità, ad accettare
questo mondo... vicino, se
vuole, ma tanto diverso da
quello dal quale proveni-
vano e ad inserirvisi per-
fettamente. I figli dei no-
stri emigranti studiano,
vanno all'università. Tor-
nano "al paese" per le va-
canze e quando si ritrova-
no a Strasburgo racconta-
no di un'Italia "diversa" da
quella che i loro genitori
erano stati costretti ad ab-
bandonare. Ecco. Io sono il
parroco di questi italiani.
Di tutti.

Lui era italiano. E' stato il
primo anello di una maglia
che poi mi ha coinvolto con
questo mondo che non co-
noscevo assolutamente...».

«Un mondo sul quale è
stata fatta tanta letteratu-
ra...».

«Lo so. Ma non è giusto
pensare al legionario solo
come ad un bandito... ad un
uomo perduto. Nella legio-
ne si entra per tanti moti-
vi: ci sono, oggi, profughi
dell'est, ungheresi, ceco-
slovacchi. Molti tedeschi.
Anche alcuni con pendenti
penali, al loro Paese è
vero, ma la legione offre
forse la possibilità a questi
sradicati di reinserirsi in
una società. I legionari
possono cambiare nome ed
hanno diritto a richiedere
la cittadinanza francese.
Adesso qui esiste una sorta
di centro di vacanza per
soldati con alle spalle bat-
taglie e discipline durissi-
me... Ma esiste anche, co-
me lo dicevo, un gruppo di
"anziani", sposati e con fa-
miglia, reduci da Dien Bien
Phu, dall'Algeria. Gente
che si è rifatta letteral-
mente una vita e vuole solo
dimenticare, essere anoni-
ma, tra gli altri... Gente di
cinquantasei nazionalità
diverse».

Don Marchetti mi ha
mostrato un grosso album
di fotografie e mi ha indi-
cato, appese al muro, le
mostrine ed i chepi che, al-
cuni di loro, gli hanno regala-
to. E' diventato un po' il
cappellano di questi uccelli
migratori che hanno impa-
rato a rispettarlo, a voler-
gli bene, che lo invitano alle
poche feste che organiz-
zano ma, soprattutto, che
gli fanno battezzare i loro
figli.

«Una delle pagine sacer-
dotali più belle della mia
storia, mi dice con profon-
da convinzione, perché in
fondo quest'amicizia che
mi lega a loro riesce ad ag-
ganciare anche i loro cuo-
ri... I cuori di questi uomini
che, usciti dalla Legione si
ritroveranno, una volta
ancora, spersi e senza sa-
pere dove andare...».

«E' molto bello questo
incontro...».

«Soprattutto perché è
impostato sul tocco miste-
rioso, soprannaturale, del-
la fede. Quante chiacchie-
rate abbiamo fatto, faccia-
mo insieme... Insieme sco-
priamo poco alla volta che
la fede aiuta a sganciarsi
dalla nostre paure e ad ab-
bandonarci alla paternità
di Dio...».

all'venire
6/8/82 p. 3

«Dal punto di vista reli-
gioso?».

«Hanno conservato molte
delle tradizioni origina-
rie... hanno ancora una fe-
de... bambina. Gli anziani
in particolare. Per i giova-
ni: il problema è diverso in
questo contesto così parti-
colare vivere la fede è più
difficile di quanto possa
sembrare. Mantengono per-
ò intatti alcuni valori... la
famiglia, per esempio. E
questo è già molto signifi-
cativo. Ma la "pratica" cri-
stiana è poco diffusa. Cer-
co di collaborare con gli al-
tri parroci della diocesi, di
integrare la loro azione pa-
storale... Molti italiani in-
fatti si sentono talmente
inseriti che scelgono, sere-
namente, le parrocchie
territoriali piuttosto che la
"missione". E anche questo
è molto significativo. Per
loro, comunque, sono un
punto di riferimento: sono
qui da sedici anni, ormai
sono un fratello, per molti
di loro...».

«E con i legionari?».

«E' stato, il primo, un in-
contro del tutto occasiona-
le. Ho conosciuto un ex
soldato della Legione stra-
niera che si voleva sposare
da me, con una francese.

Dibattito

LA RISCOPERTA del sentimento nazionale, scervo da ogni orpello retorico, ci ha liberato da un complesso di inferiorità che durava da molti lustri. Un complesso che portava ai confini del disfattismo e dell'autodenigrato e all'adozione acritica dei modelli altrui. Questo sentimento, che avanza anche di pari passo con l'unificazione reale del paese, se correttamente sviluppato e «sorvegliato» non presenta alcun pericolo di chiusura e di rifiuto di una visione più ampia, necessariamente internazionale e addirittura planetaria dei problemi della convivenza umana. Chi ha frequentato solo un poco i congressi internazionali, e anche quelli dell'Internazionale socialista, si è stupito (proprio per l'affievolimento del sentimento nazionale) nel constatare che l'internazionalismo convive con un forte attaccamento ai valori, alle esigenze e agli interessi del paese di appartenenza. L'orgoglio di essere italiani non deve servire a cancellare in una vuota esaltazione i gravi problemi che abbiamo di fronte, né ci deve portare all'isolamento. Dobbiamo sapere essere italiani, e a un tempo europei e figli dell'occidente. Senza rifiutare il nuovo che sorge altrove, dobbiamo essere fieri della nostra cultura, delle nostre tradizioni e della nostra civiltà; lo ha ricordato con molto vigore Gilles Martinet, intervistato dall'«Avanti», quando ha denunciato il pericolo di una imitazione pedissequa della

Europa, per un nuovo ordine economico internazionale e quindi per la pace. Abbiamo scoperto, comunque, che questo sentimento è molto più radicato di quanto si pensasse. Era sicuramente allo stato latente. Il fenomeno calcistico è solo un aspetto. Chi ha parlato con la gente, sa che — malgrado l'opposizione dei maggiori organi di stampa — la quasi totalità dei cittadini fu d'accordo con la decisione socialista di dissociare l'Italia dalla seconda applicazione delle sanzioni in danno dell'Argentina.

di FABIO FABBRÌ*

Presenza italiana all'estero e piccole patrie

tramandati di generazione in generazione. Carlo Cattaneo, forse con una lucidità sconosciuta ad altri (anche se la nostra migliore storiografia è ricca di attenzioni per la storia locale) comprese appieno questo polimorfismo geografico e qualche volta anche etnico. Scrisse infatti che chi volesse costruire prescindendo da queste piccole patrie, finirebbe «per seminare nella rena», dal momento che in Italia, a differenza di quanto avviene in America, «non si cambia paese, così come si cambia ostia».

Lo stradicamento tumultuoso e profondo, con le grandi migrazioni di massa, che si è verificato negli anni 60, ai tempi del miracolo economico, aveva in gran parte rimosso questi legami fra l'uomo e il singolo paese o territorio. Da un quinquennio ormai questa saldatura si è rinnovata: si realizza anzi un nuovo collegamento di chi era fuggito con i luoghi di origine.

Del resto, sono stati proprio i socialisti a comprendere l'importanza del cosiddetto localismo, dei sistemi produttivi legati ad una realtà locale, o meglio espressi dalla vitalità specifica di questa area. E' dunque tempo di affermare che questo robusto legame con le singole realtà locali, quando non scade negli

eccesi che abbiamo prima indicato, non solo non è meritevole di disprezzo ma anzi va coltivato e approfondito. Concluso con un esempio personale. Confesso di non aver mai nascosto questo mio attaccamento alla realtà locale; mi appassiona la storia, mi stimola la cultura, amo il folklore e le particolarità del costume della mia provincia.

Ho un legame profondo con la gente: non ho mai considerato la cosiddetta «cura del collegio» un aspetto deteriorante. E' un contatto che mi arricchisce. Mi rifiuto di considerarlo l'opera di un imbonitore. Sono convinto che Parma a buon titolo rivendica la sua storia e le proprie ragioni specifiche in contraddittorio con Bologna e Modena, che tendono all'annessione pura e semplice al modello egemonico a guida comunista. Questo non significa rinchiudersi in un vagheggiamento aulico del passato ducale di queste terre. Insomma, il cittadino italiano può sommare una sua identità locale alla identità nazionale, alla coscienza del suo essere europeo, occidentale, cittadino del mondo. Solo un partito come il nostro, che è interprete delle energie più vive del paese, può porsi all'avanguardia di questo risveglio che tende a superare le frustrazioni e a fare di ciascuno un protagonista attivo, impegnato a lavorare per il proprio paese.

* sottosegretario all'agricoltura

Il sentimento nazionale oggi



Etrangers en France

Le nombre
des étrangers vivant
en France a doublé
en deux décennies.
Ils sont plus
de quatre millions,
un million et demi ayant
moins de vingt ans.
Augustin Barbara
plaide en faveur
d'un « contrat
de double culture »
qui aiderait
à l'émergence
d'un regard
sans frontières.
Isabelle Taboada-
Léonetti
analyse la place
dans la société
des enfants d'immigrés.

Pour un regard sans frontières

par
AUGUSTIN BARBARA (*)

LES rapports entre Français et étrangers ont été marqués ces dernières années par des conflits assez graves. Ils nous rappellent que l'étranger dans un pays comme la France a le statut précaire d'un individu mineur et dominé (sauf pour les fonctionnaires internationaux et le personnel des ambassades), que l'on peut lui signifier à tout moment : recherche d'emploi, contrôles tatillons, recherche de logement, etc. Par ailleurs, l'étranger ne peut être tout à fait comme un Français. C'est regrettable, mais c'est un fait que reconnaît tout étranger après un certain nombre d'expériences : « On ne peut pas faire comme si... » Il y a une différence objective qui, pour certains individus, est le point de départ d'inégalités, sinon l'objet d'un mépris actif. En outre, il ne peut non plus être un étranger tout à fait comme s'il était dans son pays.

Il existe là un fait de double culture résultant d'une part d'une provenance et d'autre part d'une appartenance ; la première reliée à une tradition souvent créatrice et la seconde à la quotidienneté française qui a ses propres contraintes et limites. En somme, l'angélisme et l'utopie en ce domaine n'ont jamais supprimé la carte d'identité, le passeport, la carte de travail ni l'injure ou la réflexion méprisante du Français moyen, du fonctionnaire possédant une parcelle de pouvoir ou tout simplement de la part de l'homme de bon centre...

La question n'est pas grave quand l'étranger passe quelques jours ou quelques mois dans un pays qui n'est pas le sien. Il supporte. Elle l'est quand il séjourne et surtout quand il s'installe, quelquefois définitivement, soit pour travailler, étudier ou encore parce qu'il a une famille (ou parce qu'il vient d'en fonder une en se mariant avec une ressortissante du pays en contractant une union mixte). Il peut aussi ne pas vouloir rentrer dans son pays d'origine pour des raisons politiques. Réfugié, il n'a pas le choix, il en a été chassé. Il est alors un étranger minoritaire en face de plusieurs millions de Français

majoritaires chez eux (mais pas toujours de naissance). Ce rapport de un à plusieurs est souvent conflictuel si l'étranger ne s'aligne pas et s'il n'apporte pas des preuves édictées en dehors de lui. Il est un individu-objet. Il doit affronter, sans maîtriser, la jungle de la réglementation qui le met à la merci d'un labyrinthe administratif. C'est le parcours de l'immigré entre l'A.N.P.E., la préfecture, les H.L.M., le ministère du travail... pour conserver un travail, un logement, quelques droits acquis, quelquefois après plusieurs années de travail...

Pour un « contrat de double culture »

Pour que cesse ce rapport de forces inégalitaires et basé sur des considérations à façade administrative, il faudrait que s'instaure un « contrat de double culture » qui permette à un individu, tout en restant étranger, de vivre la vie quotidienne des Français. Il lui garantirait des droits élémentaires sans pour cela être obligé de se faire « naturaliser », c'est-à-dire être banalisé dans une masse informe de Français moyens qui n'existe nulle part. Cesserait alors cette mise au formol de l'étranger. Il pourrait s'exprimer et aurait la jouissance de droits définis avec lui dans le cadre d'un contrat engageant, d'une charte de référence. Outre les aspects juridiques, qui relèveraient éventuellement d'un statut de l'étranger (1) qui, non pas accorderaient mais régleraient des droits simples acquis par sa contribution à la production nationale, mais aussi de devoirs, le contrat de double culture engagerait moralement, politiquement et sur un plan éthique (les droits de l'homme) les partenaires : les Fran-

çais de France et les étrangers de France... et, au-delà, tous ceux qui se sentent à des degrés divers différents, parce que basanés, frisés, métissés... Il garantirait l'identité première profondément enracinée dans un passé.

L'individu a besoin de ne pas rejeter ses racines pour s'adapter à une nouvelle culture. Des racines, on ne fait pas table rase. Le contrat garantirait le droit de disposer de son identité et de sa personnalité à l'étranger, au lieu de lui imposer un rôle de doublure, de caricature, c'est-à-dire la quasi-obligation de jouer un rôle quand ce n'est pas un rôle de doublage ou de cascadeur pour travaux dangereux et sales où il lui semble quelquefois qu'il joue sa vie à quitte ou double...

Il mettrait en lumière la bi-appartenance, la dualité de plus en plus forte avec le temps passé en France et dans son pays, que l'étranger n'aurait plus à rejeter. Il garantirait aussi le droit du *non-choix* : ne pas être en demeure de choisir pour l'un ou l'autre pays, puisqu'il est des deux côtés à la fois. Il l'est déjà souvent concrètement par ses enfants nés et scolarisés en France. Enfin, il permettrait à l'étranger de vivre une dualité au lieu d'une duplicité, une identité réelle au lieu d'une identité carbone.

Ce contrat concernerait les enfants d'étrangers. Ils sont des centaines de milliers. Il concernerait aussi les étrangers venus travailler, étudier ici, les réfugiés et aussi ceux que l'on dit Français d'outre-mer, « Français sur le papier, étrangers dans la rue des regards ». Cette double culture ferait reculer les concepts dangereux de seuil d'intolérance, de quota. C'est que nous sommes encore loin du seuil de double culture ! Cela nous permettrait peut-être de regarder différemment l'autre, l'étranger, c'est-à-dire le double de nous-mêmes. Elle réduirait la peur pour laisser la place à un regard sans frontières.

(1) Voir à ce sujet les travaux d'*Echanges et Projets*, n° 1, 1974.

(*) Sociologue.

**Le Monde****Le rôle social de la « seconde génération »**

par ISABELLE TABOADA-LÉONETTI (*)

POURQUOI les enfants d'immigrés suscitent-ils tant d'intérêt depuis quelque temps, que l'immigration est un phénomène très ancien, et qu'elle a toujours compté des enfants ? Quel est le rôle de l'apparition relativement récente de l'expression « seconde génération », et pourquoi l'intérêt se focalise-t-il sur les problèmes qu'elle pose ? Problèmes de scolarité, de jeunesse, d'identité... Dans la cité ou sur nos pas, les secondes générations subitement devenues d'une visibilité inquiétante et qui fait peur.

l'émergence de ces questions est temporaire des premières mesures visant à arrêter l'immigration, en 1974, et de la modification de la perception de l'immigration qui a lieu.

Depuis cette date, l'opinion réalise que la France compte une importante présence étrangère, en partie irréductible. La campagne sous le précédent gouvernement visant à présenter le retour des immigrés dans leur pays comme une solution à la crise (solution au chômage, mais aussi aux problèmes de logement, par la cohabitation pluriethnique), a favorisé cette prise de conscience. D'une part parce que l'actualité du départ de quatre mil-

lions de personnes étant d'emblée impensable, il devenait clair que la France aurait à « vivre avec » une bonne partie de ces immigrés, et durablement. D'autre part, parce que l'échec relatif des mesures incitant au retour (le fameux « million », ou les menaces d'expulsion) a montré sous un autre jour les immigrés.

Une composante de l'État-nation

Il est apparu qu'ils se comportaient comme des acteurs sociaux obéissant à leurs propres calculs économiques ou affectifs, et non plus comme une donnée économique abstraite - un flux - qu'il est aisé de déplacer, de diriger, de trier.

L'immigration avait été considérée jusqu'alors, malgré la présence d'importantes minorités de réfugiés, comme une immigration de main-d'œuvre temporaire. Depuis l'arrêt de l'immigration, le caractère durable et structurel de la situation n'échappe à personne.

Dans ce nouveau contexte, quelle est la place accordée aux enfants des immigrés ? La manière dont on les désigne, « jeunes immigrés » ou secondes générations, exprime bien les ambiguïtés du rôle social qu'on leur réserve. Car, enfin, qu'est-ce que cela veut dire ? Comment peut-on être immigré (même d'une autre génération) sans avoir jamais émigré ? Qu'est-ce qu'un jeune immigré qui n'a jamais quitté la ville ou la banlieue où il est né ? Sans doute veut-on dire par là qu'il s'agit d'un jeune né ou élevé dans le pays où il aurait émigré à l'âge adulte, s'il n'y était déjà né... C'est-à-dire un jeune dont on attend les mêmes comportements que ceux de ses parents, notamment sur le plan de l'emploi.

Or, la principale caractéristique de l'immigration de main-d'œuvre est de s'adapter aux besoins du marché du travail.

Dire « jeunes immigrés », c'est exprimer l'attente qu'ils rempliront le même rôle que leurs pères : immigrer en France quand l'économie aura besoin d'eux, rester chez eux en période de chômage (mais voilà, où est « chez eux » ?).

Une autre caractéristique de l'immigration est de permettre au pays d'accueil de réaliser une économie sur les coûts d'éducation de ces travailleurs, qui arrivent déjà adultes et productifs. Dans le cas des enfants, le fait de les considérer comme des immigrés jeunes fait apparaître les

coûts de reproduction (allocations familiales, sécurité sociale, scolarisation, etc.) comme proprement indus : « Ils nous coûtent cher, entend-on dire, avec leurs familles nombreuses... »

La présence de ces enfants, qui avait été tolérée dans le cadre de l'immigration temporaire - ou supposée telle, (la présence de la famille en France étant le prix à payer pour une meilleure adaptation du travailleur immigré pendant son séjour) acquiert une tout autre importance lorsque le corps social prend conscience qu'ils ne sont pas seulement une main-d'œuvre de passage, mais bien plutôt l'une des composantes de l'État-nation.

Dès lors, cette présence inquiète, parce qu'elle trouble l'image d'État unitaire, ethniquement et culturellement homogène, que la France continue de se donner contre toute évidence historique.

Réponses au rejet

Elle inquiète d'autant plus que ces enfants, scolarisés, socialisés, souvent nés en France, et dont la majorité souhaitent y rester, refusent l'assimilation que les générations d'immigrés passés avaient acceptées sans problème, sinon recherchée. Influencés par le climat idéologique particulariste qui traverse notre époque et dont témoigne la multiplication des revendications des minorités régionales ou culturelles, beaucoup de ces jeunes expriment des aspirations identitaires qui heurtent la tradition jacobine centralisatrice bien ancrée en France.

Ces affirmations d'identités spécifiques sont aussi en grande partie des réponses au rejet ressenti. Car ces jeunes comprennent bien comment la catégorisation de seconde génération les enferme dans une extranéité irréductible. Ni le fait d'être né en France, ni les affinités culturelles (langage, modes vestimentaires, goûts musicaux) qui les lient aux autres jeunes, ni même la naturalisation ne peuvent les en sortir.

Les désigner comme immigrés de seconde génération exprime leur exclusion de droit et de fait du système social français. C'est souligner qu'ils ne sont que des hôtes de passage auxquels on accorde, par humanité, par un louable esprit de justice ou par calcul, certains droits de participation à des institutions qui ne sont pas les leurs.

C'est ainsi qu'on entend dire, même dans les milieux de gauche :

« Ils remplissent nos écoles, ils sont trop nombreux dans nos colonies de vacances, ils envahissent nos quartiers, etc. ». Le « eux » et le « nous » masquant une réalité que personne ne semble vouloir voir et qui est la participation des enfants d'immigrés, au même titre que les enfants des Français, à la formation de la société française de demain. Société dont on est en droit de penser qu'elle sera fortement marquée par le pluralisme.

Des boucs émissaires

Il est temps que les signes de l'émergence de minorités ethniques soient reconnus autrement qu'en termes de problèmes de la seconde génération. Le discours sur l'inadaptation scolaire ou sur la délinquance juvénile devrait cesser de prendre comme cible les enfants d'immigrés. Leur visibilité sociale, les aspects romanesques de leur situation entre deux cultures en font les boucs émissaires des médias comme des institutions de contrôle social, et permettent en même temps de faire l'économie de l'analyse des véritables causes de la faillite scolaire et de la déviance.

Il est temps aussi d'entendre, non seulement ceux qui ont déjà été conduits à s'exprimer dans la violence et le refus, mais aussi - et ils sont les plus nombreux, - ceux qui parlent en termes de participation et de libre choix. Choix sans contrainte économique ou politique du pays où ils souhaitent vivre, choix de nationalité, ou refus de ce choix par l'option de la double nationalité, choix de formes d'expression qui intègrent sans hiérarchie leurs différences. De leur côté, ils ont à offrir leur désir de participation active dans la production économique et culturelle de la France, si on leur en laisse les moyens et la possibilité.

(*) Chercheur au C.N.R.S.

PAESE SERA

6/8/82 p. 9

In margine ad un articolo su «Le Monde»

«Curiosa Italia» dicono i francesi

Fra varie facezie, c'è ammirazione per noi

di ANGELO GUGLIELMI

L'ULTIMA pagina Libri di «Le Monde» pubblica un'articolo sull'Italia di Stendhal. Non si tratta tuttavia di una riflessione sul grande scrittore francese visto in rapporto al nostro paese ma, tout court, di un discorso sul nostro paese di cui Stendhal è solo un pretesto. E naturalmente ci sono le facezie di sempre (di chi scende dall'Europa del Nord, dai suoi Lumi, dalla sua legalità, dai suoi costumi coltivati venire in Italia è viaggiare nel tempo più ancora che nello spazio: vi si regredisce in una sorta di preistoria dove lo stato moderno non è ancora nato ma dove, in cambio, l'individuo è tanto più sviluppato. L'inglese o il francese, stracciato dalla tensione tra vita privata e vita pubblica, viene dunque a cercare in Italia il suo modello originale, dimenticato o almeno attenuato dall'impegno di esercitarsi nella vita civilizzata. In conclusione, il ritardo storico dell'Italia ha salvato la vitalità degli italiani, la loro capacità naturale e dunque individuale alla passione e alla felicità. E anche alla bellezza.

Un elogio dell'individuo

Ma forse a ben leggere tra le righe, e più ancora a ben leggere il resto dell'articolo, ci accorgiamo che non si tratta tanto di facezie quanto di affermazioni in cui dietro il tono di superiorità si nasconde una pur parziale comprensione e ammirazione per il nostro paese. In effetti il riconoscimento della sopravvivenza del valore «individuo», che leggiamo nella frase sopra citata, non è l'elogio (dietro il quale si nasconde sempre un'accusa) dello spirito soggettivo, dell'estro improvvisato, dell'immediatezza facilonia ma è piuttosto l'ammirazione per una misura, per un equilibrio che si pone a cavallo tra neces-

sità e libertà, riuscendo a temperare l'uno con l'altra in un sistema in cui tuttavia è la seconda a guidare la prima.

Tanto che nell'articolo in questione si riconosce esplicitamente che l'idea Italia non ha nulla a che fare con il mito della vita selvaggia che il turista dell'Europa del nord va cercando nel Club Méditerranée o nei paesi del terzo mondo. «L'Italia è un altro nome di ciò che la tradizione classica ha chiamato da sempre il 'naturale' nelle arti. Niente di comune con il tribalismo, o il naturismo e, a più forte ragione, con le utopie che aspirano a fare fondere vita privata e vita pubblica nella festa egualitaria. L'Italia è un mito forzatamente liberale, in cui l'eccesso fantasmatico è un correttivo al pericolo temuto dell'irregimentazione».

Ovviamente queste considerazioni nell'articolo di «Le Monde» sono riferite all'Italia di Stendhal cioè all'Italia quale era o poteva apparire a un turista francese di professione scrittore nella prima metà dell'800. Ma tutto fa pensare che quel riferimento sia di comodo e che non diverso è il convincimento dell'articolaista anche in rapporto ai tempi che viviamo. Il fatto è che questi non esita a trovare (e a denunciare) quella che ritiene essere la caratteristica fondamentale della cultura italiana (e cioè la tendenza a dare massima espressione alla presenza dell'individuo) anche in fatti artistici a noi più vicini. E se allo scrittore di «Rosso e nero» che elegge a destinatario delle sue creazioni romanzesche «l'homme de désir», l'Italia sembra saper offrire una serie di «modelli, di paesaggi, di stimoli che la prosa disciplinata delle nazioni più avanzate aveva da tempo soffocato», altrettanto generosa di indispensabili suggerimenti, altrove introvabili, di ispirazioni, di necessarie provocazioni appare essere per gli artisti delle avanguardie no-

vecentesche.

L'ipotesi di un rapporto preferenziale tra la cultura italiana e l'arte moderna viene sostenuta dall'articolaista francese con la motivazione della stretta colleganza che, a suo dire, unisce «l'arte moderna e la vita privata, dalla quale quella ricava le sue maggiori risorse e nella quale trova la maggiore risonanza».

Vivere le passioni

Colleganza peraltro pericolosa, aggiunge, giacché la cultura italiana tende a fare dell'individualismo un assoluto e a sottrarlo «alla realtà di un ordine oggettivo che autorizza senza far loro violenza la pluralità delle opzioni soggettive». E la conseguenza è che a furia di «spingere all'assoluto questa estraneità relativa dell'arte rispetto al pubblico, alla società, all'organizzazione statale, e di volgerla verso l'esoterismo astratto, la provocazione anarchica, la predicazione rivoluzionaria si finisce per aprire la strada alla morte dell'arte, disperdendola nell'inganno ugualitario o nell'equivoco totalitario».

Queste affermazioni dell'articolaista francese contengono una intuizione giusta e cioè che la nostra cultura artistica è afflitta da una sorta di schizofrenia che la fa oscillare tra i due opposti radicalismi dell'astrattismo e del realismo, ciascuno, di volta in volta, perseguito con una intenzionalità così estrema da dissanguarlo di ogni significato vitale.

La capacità di vivere grandi passioni e l'incapacità di governarle rende il nostro destino (del nostro popolo e della nostra cultura) davvero amaro: ci priva di ciò che prima e meglio degli altri vediamo e comprendiamo, ci sottrae, rendendolo vano, il nostro stesso possesso.

DOCUMENTAZIONE

Istituzione dei Comitati consolari

Art. 1.

(Istituzione dei Comitati consolari)

Presso ciascun ufficio consolare di prima categoria nella cui circoscrizione territoriale risiedano almeno tremila cittadini italiani, è costituito il Comitato consolare.

Art. 2.

(Compiti dei Comitati consolari)

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del Capo dell'ufficio consolare, quali previste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il Comitato consolare assolve, in collaborazione con le autorità consolari, funzioni di promozione e tutela nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport, al tempo libero.

Il Capo dell'ufficio consolare facilita l'attività del Comitato e ne agevola i rapporti con gli enti e le istituzioni locali interessate.

Il Comitato, ispirandosi ai principi della Costituzione italiana, coopera con l'autorità consolare nella difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, e contribuisce alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando all'autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante.

In questo contesto il Comitato, nell'ambito degli ordinamenti locali, e ai fini della tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, vigila, in collaborazione con le autorità consolari, sul rispetto dei contratti di lavoro, sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche nonché sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero.

Il Comitato inoltre opera per favorire un migliore inserimento dei connazionali e delle loro famiglie nella società di accogliimento, mantenere i legami con la realtà politica e culturale italiana e conservare la lingua italiana.

Le funzioni e le attività previste dalla presente legge non danno diritto a compensi.

Art. 3.

(Funzioni consultive)

Il Comitato esprime, entro 30 giorni dalla loro trasmissione, parere motivato e obbligatorio sulle proposte che l'autorità consolare formula entro il 30 novembre di ogni anno per la erogazione dei contributi ministeriali destinati al finanziamento di associazioni e enti che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana e per la loro ripartizione.

Entro trenta giorni dall'emissione del suddetto parere o dall'infruttuoso decorso del relativo termine, il Capo dell'ufficio consolare trasmette al Ministero degli affari esteri la documentazione costituita dalle richieste delle associazioni e degli enti, dalle proprie proposte e dal parere del Comitato, in quanto espresso, oltreché dalle osservazioni che ritenesse di formulare in ordine a tale parere, dandone comunicazione al Comitato stesso.

Il Ministro degli affari esteri, entro il mese di febbraio o entro 30 giorni dall'approvazione della legge finanziaria, dovrà far pervenire la sua risposta. La mancanza di risposta nei termini stabiliti equivale ad approvazione del parere del Comitato.

Il Comitato può inoltre formulare pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative consolari, anche nel settore scolastico, e su quelle straordinarie non previste dalla presente legge, al Capo dell'ufficio consolare, il quale informa il Comitato del seguito che vi è dato.

Art. 4.

(Bilancio del Comitato)

Il Comitato consolare provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei propri fini con:

- a) le rendite del suo eventuale patrimonio;
- b) i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri;
- c) le elargizioni di enti pubblici dei Paesi ospitanti, o di privati;
- d) il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale, il Comitato dovrà presentare al Ministero degli affari esteri,

tramite l'autorità consolare, tre mesi prima dell'inizio dell'anno solare, il bilancio preventivo delle spese da sostenere per il proprio funzionamento nell'anno successivo e delle eventuali entrate previste accompagnate dalla richiesta di contributo. Entro tre mesi dalla data di ricezione il Ministero degli affari esteri farà conoscere le proprie determinazioni.

Il Comitato, entro quarantacinque giorni dalla fine della gestione annuale, presenta il rendiconto consuntivo, certificato da tre revisori dei conti, dei quali due designati dal Comitato e uno dal console, scelti al di fuori del Comitato stesso. I libri contabili e la documentazione amministrativa concernente l'impiego dei contributi del Ministero degli affari esteri debbono essere tenuti a disposizione dell'amministrazione.

I membri del Comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi disposti dal Ministero degli affari esteri. Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese per il personale.

Art. 5.

(Sede e segreteria)

Dove sia possibile, il Comitato ha la sua sede nell'ufficio consolare. Ove non sia possibile, il Capo dell'ufficio consolare coopera con il Comitato al reperimento di una sede. Egli partecipa di diritto alle riunioni del Comitato o vi delega un suo rappresentante ed esercita sui suoi atti i controlli di legittimità previsti dalla legge.

La segreteria del Comitato è affidata, di norma, ad un impiegato addetto all'ufficio consolare, il quale partecipa alle sedute con voto consultivo.

In caso di accertata impossibilità, la segreteria è affidata con incarico gratuito ad un membro del Comitato stesso, scelto d'intesa tra il Comitato e il Capo dell'ufficio consolare.

Art. 6.

(Composizione del Comitato)

Il Comitato consolare è composto da nove membri elettivi per le comunità fino a 50 mila, da 12 per quelle fino a 100 mila e da 15 per quelle con più di 100 mila connazionali; ai fini anzidetti la consistenza delle comunità è quella risultante dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente elezioni.

Sono eleggibili i cittadini italiani residen-

ti nella circoscrizione e candidati in una delle liste presentate purchè iscritti negli elenchi di cui all'articolo 14 e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali per la Camera dei deputati in Italia. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del Comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo funzionari ed esperti esterni della collettività in relazione agli argomenti in esame.

Art. 7.

(Membri stranieri di origine italiana)

Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana di cui al precedente articolo, fanno parte del Comitato, per elezione diretta o per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana nella misura di un terzo dei componenti il Comitato eletto.

Nel caso di elezione diretta, per le modalità di iscrizione per l'elettorato attivo e passivo, di presentazione delle liste, di designazione per il comitato elettorale e per i seggi, di votazione e di scrutinio, si rispetteranno, in quanto applicabili, le prescrizioni della presente legge.

In caso di cooptazione, ciascun consigliere può esprimere un numero di voti pari ai posti assegnati. Sono eletti coloro che riportino almeno i due terzi dei voti del Comitato.

Art. 8.

(Durata in carica e decadenza dei membri)

I componenti del Comitato restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

I membri deceduti o decaduti sono sostituiti di diritto con i primi candidati non eletti della lista cui appartengono. La mancata partecipazione immotivata per tre sedute consecutive comporta la decadenza dalla carica.

Ove manchino candidati non eletti ed il numero dei membri del Comitato si riduca a meno della metà, il Comitato viene sciolto e si procede a nuove elezioni per il rinnovo dell'intero Comitato entro tre mesi dalla data di scioglimento.

Art. 9.

(Validità delle riunioni e delle deliberazioni)

Il Comitato consolare adotta le decisioni a maggioranza semplice dei presenti. In caso di parità prevale il voto del Presidente. Per la validità delle votazioni è necessa-

la presenza della metà più uno dei componenti in carica.

Art. 10.

(Poteri e funzioni del Presidente)

Il Comitato elegge a maggioranza assoluta il Presidente tra i suoi membri.

Il Presidente ha la rappresentanza legale del Comitato. Egli convoca il Comitato almeno una volta ogni quattro mesi e tutte le volte che ne faccia richiesta scritta almeno un terzo dei suoi componenti.

Art. 11.

(Poteri e funzioni dell'Esecutivo)

Il Comitato elegge nel suo seno un Esecutivo composto di un numero di membri non superiore ad un quarto dei suoi componenti. Per tale elezione, ciascun componente dispone di un voto limitato a due terzi degli eleggibili.

Il Presidente del Comitato fa parte dell'Esecutivo e lo presiede.

L'Esecutivo prepara le sessioni del Comitato ed opera secondo le sue direttive in una sessione e l'altra.

Art. 12.

(Commissioni di lavoro)

Il Comitato consolare può istituire nel suo seno commissioni di lavoro di cui possono essere chiamati a far parte esperti esterni.

Tali commissioni sono presiedute da un membro del Comitato. Di esse fa parte di diritto il Capo dell'ufficio consolare o un suo rappresentante.

Art. 13.

(Elettorato attivo)

Hanno diritto al voto i cittadini italiani maggiorenni residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in possesso di passaporto valido o di documento equipollente nonchè di documento attestante la residenza nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare da almeno sei mesi, salvo che non si trovino nelle condizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni.

Art. 14.

(Elenco degli elettori)

Presso ogni ufficio consolare è costituita una anagrafe dei cittadini italiani residenti

nella circoscrizione ai quali è fatto obbligo di registrarsi presso l'ufficio consolare competente nel corso dei primi sei mesi di permanenza nella medesima e di comunicare allo stesso ufficio il proprio trasferimento in altra circoscrizione consolare o il proprio rientro in Italia.

Fino all'entrata in funzione dell'anagrafe, viene compilato un elenco dei cittadini italiani elettori, ove vengono registrati il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, la data di assunzione della residenza nel territorio rientrante nell'ambito della circoscrizione consolare di ciascun elettore. La iscrizione avviene su istanza dell'interessato, con l'esibizione dei documenti di cui al precedente articolo. Il Capo dell'ufficio consolare è comunque tenuto a dare la massima possibile diffusione all'istituzione dell'elenco precitato, invitando — mediante ogni possibile mezzo e tramite di informazione, ivi compresi enti, imprese, associazioni ed altre istituzioni presso cui trovansi cittadini italiani — i cittadini stessi ad iscriversi.

L'elenco è pubblico e aggiornato periodicamente sulla base delle dichiarazioni degli interessati, previa verifica a cura degli uffici consolari.

Le iscrizioni si chiudono al trentesimo giorno precedente le elezioni.

Art. 15.

(Sistema elettorale)

L'elezione del Comitato avviene:

- a) con il sistema proporzionale adottato dalla legge italiana per l'elezione al Parlamento europeo;
- b) per lista;
- c) con voto diretto, personale e segreto.

Art. 16.

(Convocazione dei comizi e liste elettorali)

Le elezioni sono indette dal Capo dell'ufficio consolare tre mesi prima del termine di scadenza del precedente Comitato; in caso di scioglimento anticipato, la indizione è effettuata entro 15 giorni dalla relativa declaratoria.

La indizione delle elezioni è portata a conoscenza della collettività italiana mediante l'affissione all'albo consolare, circolari informative e l'uso di ogni altro mezzo di informazione.

Entro i trenta giorni successivi alla indizione possono essere presentate le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di firme di elettori non inferiore a cento, per le collettività composte fino a 50 mila connazionali, e a duecento, per quelle con oltre

mila connazionali.

I presentatori debbono essere iscritti nell'elenco di cui all'articolo 14 e non essere candidati.

Le firme di elettori che compaiono in più di una lista sono considerate nulle.

Art. 17.

(Comitato elettorale circoscrizionale)

Le liste dei candidati vengono presentate presso un apposito ufficio elettorale istituito presso gli uffici consolari, presieduto dal Console o da un suo rappresentante, che le accetta nei termini e secondo le modalità prescritte. Scaduto il termine per la presentazione delle liste, viene costituito, sempre presso gli uffici consolari, un comitato elettorale circoscrizionale presieduto dal Console o da un suo rappresentante.

Da tale comitato sono esclusi gli elettori presentatori delle liste e i candidati.

I membri del comitato elettorale sono nominati tra gli aventi titolo al voto nell'ambito della circoscrizione, dal titolare dell'ufficio consolare, su designazione dei presentatori delle liste e delle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione.

Ogni lista di candidati o associazioni di cui al comma precedente designa un membro effettivo ed uno supplente.

Art. 18.

(Svolgimento delle elezioni)

Il comitato elettorale ha il compito di controllare la validità delle firme e delle liste presentate e di definire, in base alle norme della presente legge, le modalità di svolgimento delle elezioni, nonchè di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere l'attività dei seggi elettorali.

Le sue decisioni sono valide se adottate a maggioranza.

Le operazioni di voto e di scrutinio si svolgono in un'unica giornata ed in uno o più seggi costituiti presso la sede del Consolato e, se possibile, anche in altri locali predisposti dal comitato elettorale, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale.

Le predette operazioni di voto e di scrutinio si svolgono sotto la responsabilità dei presidenti dei seggi elettorali.

Art. 19.

(Costituzione di seggi elettorali)

Il comitato elettorale, almeno dieci giorni prima della data delle votazioni, costi-

tuisce i seggi elettorali e nomina i presidenti dei seggi. Il vice presidente ed il segretario sono nominati dai componenti del seggio nella riunione di insediamento. Ciascun seggio è composto dagli scrutatori, in un numero non inferiore a 4 e non superiore ad 8, e dai rappresentanti di lista.

Gli scrutatori sono nominati tra gli elettori non candidati almeno 10 giorni prima delle elezioni dal Comitato elettorale, nell'ambito delle designazioni effettuate dai presentatori delle liste o, in mancanza, d'ufficio.

I rappresentanti di lista vengono indicati dai presentatori delle liste stesse: debbono essere elettori; non possono essere candidati.

Qualora, all'atto dell'insediamento del seggio, uno scrutatore sia assente, il presidente nomina scrutatore uno degli elettori,

Art. 20.

(Partecipazione alle elezioni)

Ai fini dell'accertamento del diritto dei cittadini a partecipare alle elezioni come elettori, è necessario che essi si presentino ad uno dei seggi della circoscrizione di loro residenza muniti del passaporto o documenti equipollenti.

Art. 21.

(Operazioni di voto)

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sulla intestazione della lista.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta, o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

L'elettore può manifestare un numero di preferenze non superiore ad un terzo dei candidati eleggibili e solamente per i candidati della lista da lui votata.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta posta a fianco del nome del candidato preferito.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda. Di tutte le

operazioni, nonché delle contestazioni di membri del seggio è redatto verbale.

Per le modalità dello scrutinio, come per ogni caso non regolato dalla presente legge o controverso, valgono le norme in vigore per le elezioni in Italia.

Sulle controversie decide il comitato elettorale circoscrizionale prima dell'attribuzione dei seggi.

Art. 22.

(Ripartizione dei seggi)

Ciascuna lista ha diritto a tanti posti quante volte il quoziente elettorale risulta nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere.

I posti rimasti vacanti vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti.

Art. 23.

(Attribuzione dei seggi)

Il Comitato elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede alla proclamazione degli eletti e alla redazione del verbale delle operazioni elettorali che dovrà essere sottoscritto da tutti i componenti il Comitato.

La comunicazione dell'avvenuta conclusione delle operazioni di voto viene data con le stesse modalità previste dal secondo comma dell'articolo 16.

Art. 24.

(Comitati non elettivi. Contributi)

Gli uffici consolari possono promuovere, anche con la costituzione di comitati che prevedano la partecipazione di esponenti delle comunità locali, iniziative e manifestazioni straordinarie rivolte alle popolazioni del Paese ospitante.

Il Ministero degli affari esteri può erogare contributi, su proposta degli uffici consolari competenti, ai comitati istituiti ai sensi dell'articolo 1 ed a quelli di cui al comma precedente, nonché alle associazioni ed agli enti di cui ai precedenti articoli, secondo le modalità e per le finalità della presente legge.

Salvo quanto disposto dall'articolo 27, comma secondo, della presente legge, l'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, è abrogato.

Gli uffici consolari nella cui circoscrizione risiedono meno di 3.000 cittadini italiani, possono istituire Comitati consolari con funzioni consultive da esercitare nell'ambito delle competenze previste dagli articoli 2 e 3; tali Comitati sono presieduti dal Capo dell'ufficio consolare, o da un suo delegato, e composti da almeno cinque esponenti della collettività italiana.

Art. 25.

(Soppressione dei COASIT)

Con l'entrata in funzione dei Comitati dell'emigrazione italiana cessano di funzionare i Comitati di assistenza agli italiani.

Le funzioni da questi ultimi esercitate sono attribuite ai suddetti Comitati.

Art. 26.

(Regolamento di esecuzione)

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno disposte le norme regolamentari di esecuzione della presente legge.

Art. 27.

(Prime elezioni)

Le prime elezioni di Comitati consolari debbono essere effettuate con le stesse modalità previste dalla presente legge entro 6 mesi dall'entrata in vigore della stessa. La relativa data sarà prevista dal regolamento di esecuzione di cui all'articolo precedente.

Fino alla proclamazione dei risultati, continuano a funzionare i Comitati consolari previsti dall'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18.

Art. 28.

(Finanziamento degli oneri per le prime elezioni)

All'onere di lire 900 milioni derivante dall'applicazione della presente legge, nell'anno finanziario 1982, per l'espletamento delle prime elezioni, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo, all'uopo utilizzando parte dell'accantonamento relativo al « Finanziamento dei partiti politici ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.



pag. 5

Per la validità in Italia degli studi fatti all'estero

ROMA — Il ministero della Pubblica Istruzione ha approvato con proprio decreto una « tabella di equipollenza » tra titoli di studi italiani e quelli conseguiti dagli emigrati nelle scuole dei paesi verso i quali risulta più intenso il flusso migratorio italiano, e precisamente: Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Uruguay, Venezuela.

In generale si riconosce come titolo corrispondente alla licenza elementare la promozione dal quinto al sesto anno della scuola straniera, e come titolo corrispondente alla licenza media la promozione dopo l'ottavo anno di scuola all'estero.

Il riconoscimento del titolo è subordinato al superamento di una prova tendente ad accertare che l'interessato abbia una conoscenza della lingua italiana adeguata al titolo di studio per il quale chiede l'equipollenza. Sono esentati dalla prova coloro che prima o dopo il conseguimento del certificato scolastico straniero abbiano frequentato una scuola italiana all'estero, ovvero producano il titolo di studio delle classi di inserimento o di corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana, ovvero ancora siano in possesso di un titolo di studio straniero che comprenda la lingua italiana fra le materie classificate.

La domanda di riconoscimento dell'equipollenza va indirizzata in carta bollata di lire 2000 al provveditore agli studi.

Per l'inserimento di un alunno proveniente da « classi intermedie » di scuola straniera occorre

presentare al direttore o al preside della scuola:

1) documento di iscrizione e frequenza della scuola straniera;

2) dichiarazione dell'autorità consolare italiana attestante la corrispondenza della classe straniera frequentata con quella italiana.

Presentando tali documenti l'alunno viene ammesso, anche nel corso dell'anno scolastico, alla classe corrispondente a quella straniera, salvo diversa decisione che il direttore didattico o il preside potranno prendere, sentita la famiglia, nel caso di difficoltà di inserimento.

Per quanto, poi, riguarda i titoli di studi universitari conseguiti all'estero, non ancora si è giunti ad accordi precisi. Tuttavia le autorità accademiche italiane esaminano caso per caso tenendo in considerazione gli studi fatti e gli esami sostenuti e possono dichiarare il titolo di studio conseguito all'estero come equipollente a tutti gli effetti al corrispondente titolo conseguito nelle università e istituti italiani, oppure possono ammettere l'interessato a sostenere gli esami di laurea, con dispensa, totale o parziale, dal sostenere esami di profitto.

Gli interessati, siano essi cittadini italiani o cittadini stranieri, devono presentare la domanda e la documentazione richiesta direttamente al rettore dell'università per il tramite dell'autorità consolare italiana.

Tenendo presente che le domande devono pervenire alle università non oltre il 1° ottobre, gli interessati dovranno rivolgersi col dovuto anticipo al competente consolato. La stessa procedura andrà seguita da coloro che intendessero essere iscritti in anni intermedi di corsi di laurea italiani. (F.S.)



p. 5

SOLE D'ITALIA - Belgio's

SABATO 7 AGOSTO 1982

Il Coro Nives di Premana (Como) terrà due concerti a Genk e a Seraing

Belgio: un fiore dall'Italia

Il Coro NIVES di Premana (Como) per celebrare il suo 25° di fondazione terrà due concerti per i nostri connazionali in Belgio: il 2 ottobre alle ore 20,30 al Teatro Comunale di Genk e il 3 ottobre alle ore 10, nella chiesa Notre Dame di Seraing-Lize. Il Coro è diretto dal M. Franco Sacchi e l'organizzazione della tournée del 25° è affidata all'estro creativo del dr. Riccardo Lolli Villa, residente a Milano ma «imperdonabile» amante della Valsassina.

Da anni l'infaticabile Lolli Villa è il motorino di svariate iniziative e di scambi culturali tra la Valsassina e altre località. Per esempio, da questa trasferta si propone di far scaturire molto più che due concerti con le arie tradizionali del proprio paese. Così ha lanciato l'idea di mandare ai lavoratori italiani in Belgio (ai minatori del Limburgo e ai metallurgici di Seraing) un segno d'amicizia che non fosse delegato ai soli bravi coristi del NIVES, ma che coinvolgesse un po' tutta la Valsassina.

L'iniziativa «Belgio: un fiore dall'Italia» è un gemellaggio per cartolina: tutti i valsassinesi sono invitati a scrivere su cartoline illustrate la formulazione di un saluto, la firma, l'indirizzo del mittente. Consegnate alle sedi delle Pro Loco, le migliaia di cartoline saranno raccolte insieme, affidate al Coro NIVES e distribuite la sera del 2 ottobre a Genk e nella mattinata del 3 ottobre a Seraing, al termine dei

concerti. «Le cartoline — commenta l'animatore Riccardo Lolli Villa — con le loro immagini di attrattive panoramiche e di bellezze artistiche di ogni tempo comporranno, nel saluto affettuoso a italiani, il quadro di una Comunità Montana che porta oltre confine la sua voce di solidarietà».

L'iniziativa ha già riscosso numerosi consensi: l'ambasciatore belga in Vaticano Rittwenger de Moor, il vescovo di Hasselt mgr. J. Heuschen, le Pro Loco della Valsassina, il Decanato omonimo, la Pastorale del Turismo di Milano, la Comunità Montana di Valsassina, Valvarone, Val d'Esino e Riviera, il Consolato Generale del Belgio a Milano, il Lions Club Valsassina, la Banca Popolare di Lecco, il Circolo Alessandro Volta di Milano, il Soroptimist International Club lecchese; altri Enti hanno preannunciato la loro collaborazione.

I consensi e le adesioni qui in Belgio non iniziamo ad elencarli perché sono in piena fioritura e di grosso calibro. Corre il dovere invece di ricordare la collaborazione fattiva, indispensabile dell'Agenzia Consolare di Genk, del COASIT-Limburgo, del CIL, delle Missioni di Genk e di Seraing.

Oltre a cinque giornali della Lombardia (cinque per ora) anche il nostro «Sole d'Italia» appoggia la valida e simpatica iniziativa.

p. 4

**Delinquenza
Gli stranieri
non sono poi
così furfanti**

I partiti politici belgi hanno messo il silenziatore alla loro propaganda quando si tratta di parlare della presenza di quasi un milione di cittadini non-belgi; in questo momento, a pochi mesi dalle elezioni amministrative del 10 ottobre, meglio «non fare onde», come dicono, su quel problema.

Ed hanno ragione. Perché se essi insistessero, nonostante il rischio di accentuare l'evidente ripresa della xenofobia, soprattutto nei confronti dei lavoratori musulmani, potrebbero anche incorrere in qualche sorpresa, non puramente teorica ma basata sui fatti.

In risposta ad un'interrogazione parlamentare, il ministro della Giustizia, Jean Gol, malgrado non sia certo sospetto di fare gli interessi dei cittadini stranieri, ha infatti dichiarato che nelle grandi città del Belgio, e soprattutto al centro di esse, il tasso di delinquenza è nettamente più elevato che altrove.

A titolo dimostrativo, Gol ha indicato che su un totale di 161 rapine a mano armata commesse in Belgio nel 1979, ve ne sono state 45 a Bruxelles, cioè oltre un quarto; nel 1980, su 277 rapine, 61 sono state commesse a Bruxelles; nel 1981, su 353 rapine, 97 hanno avuto ancora Bruxelles come luogo di esecuzione.

Le statistiche elencate dal ministro, fanno inoltre e soprattutto apparire che gli autori identificati di rapine in Belgio sono stati 101 nel 1979 (38 belgi e 63 stranieri), 137 nel 1980 (72 belgi e 65 stranieri), 159 nel 1981 (99 belgi e 60 stranieri).

Se l'identificazione parziale degli autori, non permette certo di affermare che la delinquenza degli stranieri è in regressione, le cifre indicano tuttavia che gli stranieri, che potrebbero anche non essere dei residenti, non detengono certo il primato delle rapine nel mondo delinquenziale del Belgio.



servizio per i giornali italiani all'estero)

SUPERARE UN CONSOLATO BUROCRATICO PER CONQUISTARE UN CONSOLATO DIMOCRA-
TICO SENZA CADERE IN UN CONSOLATO PSEUDO-RIVOLUZIONARIO: a colloquio con
il senatore Marchetti sulla riforma dei Comitati consolari.-

ROMA - (Inform).- Anche la riforma dei Comitati consolari, come altri provvedimenti legislativi che interessano il mondo dell'emigrazione, rischia di dover ricominciare da capo il suo iter in caso di anticipato scioglimento delle Camere. Ma anche in tale eventualità il testo approvato dal Senato il 23 luglio scorso e rinviato alla Camera per l'approvazione definitiva in seguito alle modifiche apportate, resterebbe una base solida da cui partire: la fine della legislatura, infatti, provoca come è nota la decadenza di tutte le proposte e disegni di legge presentati in Parlamento.

Del testo approvato al Senato - che riproduciamo, a titolo di documentazione - in questo stesso numero - l'"Inform" ha parlato con il senatore Aristide Marchetti, che nella sua veste di relatore s'è occupato costantemente durante le discussioni in seno al comitato ristretto, alla Commissione Esteri e in aula, dando un contributo determinante alla sua stesura. Il dibattito, in queste sedi, si è incentrato fondamentalmente sull'articolo 2, che definisce i compiti dei Comitati consolari. La soluzione adottata non ha accontentato né i comunisti - che hanno parlato di snaturamento antidemocratico del testo precedentemente approvato dalla Camera, né lo stravolgimento avvenuto con l'intento di privare gli organismi elettivi della possibilità di svolgere iniziative a favore degli emigrati - e non ha accontentato neppure il Governo, che ha mantenuto la riserva su tale articolo, ribadendo ogni volta che l'attribuzione di talune funzioni ai Comitati consolari contrasta con la Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari, per cui si correrebbe il rischio di prevedere, con una legge interna italiana, l'affidamento ai Comitati di funzioni che non potrebbero svolgersi per l'opposizione del paese ospite.

Come risponde il senatore Marchetti a queste contestazioni? Il Senato ha inteso assicurare ai Comitati il compito di cooperare con il Console sui problemi degli emigrati che vanno dalle condizioni di vita e di lavoro all'assistenza negli stati di bisogno e alle esigenze culturali e scolastiche, nonché di conoscere, controllare e proporre finanziamenti ad associazioni ed enti operanti al servizio delle collettività italiane. Tra i compiti c'è pure quello di operare per la conservazione da parte delle nostre comunità delle radici culturali e umane che anche nell'integrazione non sono rinunciabili, e di presentare e valorizzare le espressioni culturali della società italiana anche nelle collettività straniere. Infine c'è un compito non palese ma prevedibile, che è quello di eleggere, con elezioni indirette, il Consiglio generale degli italiani all'estero.

La presenza e l'azione dei Comitati consolari - osserva Marchetti - tende quindi a superare un consolato burocratico per conquistare un consolato democratico, senza però cadere in un consolato pseudo-rivoluzionario. Le iniziative dirette a mezzadria col Console, secondo la formulazione che abbiamo modificato, minacciavano di non far funzionare nessuno, né Console né Comitati, di dividere la nostra rappresentanza, di dividere noi stessi all'estero e di ridicolizzarci nei confronti degli altri. Il testo modificato tende ad eliminare equivoci, confusioni, contestazioni, inattività.

./.

Nello stesso tempo il Senato non ha accettato l'emendamento del Governo, è respinto in sede di comitato ristretto e in sede di Commissione, nella convinzione che il testo adottato non sia in contrasto con la Convenzione di Vienna. Abbiamo lasciato ai Comitati il compito di vigilare e anche di tutelare - nelle materie della vita sociale, culturale, di assistenza, ricreazione, sport e tempo libero - gli interessi italiani, però in collaborazione con il Console, sempre riferendosi al Console e sempre dipendendo dal Console per queste attività. Mi spiace - ha detto Marchetti - che il Ministero degli Esteri, anche nella discussione in aula, non abbia accettato la nostra modifica, veramente sostanziale e politicamente impostata in modo corretto.

Del resto, perché disturbare Zaccagnini, Piccoli, Bianco, Craxi, Berlinguer, Almirante e tutti gli altri per presentare una legge che crei i Comitati consolari se poi questi diventano un ente comunale di assistenza o un circolo di cultura?

Il senatore Marchetti si è poi intrattenuto sugli altri principali aspetti del provvedimento: la composizione e la consultazione elettorale. Per le modifiche apportate - ha detto - siamo riusciti ad ottenere una rappresentanza agile e funzionante. Nel testo che abbiamo modificato si prevedeva la partecipazione di qualsiasi cittadino di origine italiana, quindi di 30 milioni di persone, di chiunque si fosse presentato il giorno delle votazioni per votare. Quindi impossibilità di stabilire quanti seggi, quante schede dovevano essere stampate, come si dovevano svolgere le votazioni. Con l'iscrizione preventiva nell'elenco degli elettori e l'opzione tra elezione diretta e cooptazione per i cittadini di origine italiana, crediamo che l'ordinamento da noi previsto garantisca una funzionalità e una razionalità che veramente erano necessarie. Abbiamo pure previsto che la cooptazione o l'elezione diretta di membri stranieri di origine italiana debba essere sottoposta all'assenso del paese ospitante: è una verifica che si dovrà fare e poi sperimentare.

La riforma dei Comitati consolari - ha concluso Marchetti - diventerà viva e operante se avremo, assieme all'impegno delle forze politiche nazionali, assieme all'impegno del Ministero degli Esteri, la cooperazione dei Consolati, del personale dei Consolati, la cooperazione degli emigranti e delle loro forme associative, sindacali, culturali. In tal modo la legge creerà uno strumento di partecipazione politica degli emigranti per la risoluzione dei loro problemi. La sperimentazione potrà far ampliare i compiti e funzioni dei Comitati consolari nel futuro a condizione che la collettività italiana all'estero dia prova di unità, di serietà. Le esperienze saranno le uniche che daranno valore alla legge. La nuova politica dell'emigrazione passa anche per questa legge e per il Consiglio nazionale dell'emigrazione, ma passa soprattutto per la buona volontà e la capacità di lavoro dei nostri emigrati. (Inform)

Nelle pagine seguenti riproduciamo il testo del disegno di legge sulla istituzione dei Comitati consolari approvato dal Senato nella seduta del 23 luglio scorso. E' opportuno ricordare ancora una volta che, essendo state apportate delle modificazioni, dovrà essere nuovamente approvato dalla Camera dei Deputati e che, in caso di anticipata fine della legislatura prima dell'approvazione definitiva, è destinato a decadere. Per entrare in vigore le leggi debbono essere approvate, nello stesso testo, da entrambi i rami del Parlamento ed essere pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.